



**ANALISI DEI CONTRIBUTI DELLA CONSULTAZIONE  
PUBBLICA ON LINE DELLA PROPOSTA DI  
STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE**



Strategia  
Forestale  
Nazionale

**Documento realizzato nell'ambito del  
Programma Rete Rurale Nazionale**

**Autorità di gestione:**

Ministero delle politiche agricole alimentari  
e forestali

**Responsabile Ufficio DIFOR**

Direttore Alessandra Stefani

A cura del Gruppo di Lavoro (GdL) SFN,  
istituito presso il Ministero delle Politiche  
agricole alimentari e forestali, Dipartimento  
delle Politiche Europee ed Internazionali e  
dello Sviluppo Rurale, Direzione Generale  
delle Foreste

**Coordinatore GdL:** Prof. Davide Pettenella.

**Supporto tecnico:** Osservatorio foreste,  
Centro di ricerca Politiche e Bioeconomia del  
Consiglio per la Ricerca in agricoltura e  
l'analisi dell'Economia Agraria (CREA)

Documento realizzato nell'ambito del  
Programma Rete Rurale Nazionale Scheda  
attività CREA 22.1 "Foreste", referente Raoul  
Romano (CREA-PB).

## Sommario

Introduzione.....	4
1. I contributi alla consultazione pubblica.....	5
2. Aree tematiche di approfondimento.....	9
2.1 Perché una Strategia Forestale Nazionale .....	9
2.2 Recepimento impegni, indirizzi e nuove direttive proposte dall'Unione Europea.....	14
2.3 Gestione Forestale Sostenibile o Gestione Attiva .....	17
2.4 Biomasse, cedui, uso energetico e uso a cascata dei prodotti forestali .....	21
2.5 Ricomposizione fondiaria, proprietari silenti e boschi abbandonati .....	28
2.6 Viabilità forestale e prevenzione antincendio .....	32
2.7 Arboricoltura, pioppicoltura, imboschimenti e rimboschimenti .....	34
2.8 Boschi vetusti .....	38
2.9 Foreste urbane .....	40
2.10 Foreste e fauna selvatica.....	42
2.11 Servizi ecosistemici e Pagamenti per i Servizi Ambientali .....	44
3. Altre tematiche .....	47
3.1 Castanicoltura.....	47
3.2 Sughericoltura .....	47
3.3 Agroselvicoltura.....	47
3.4 Aspetti pedologici.....	49
3.5 Informazioni statistiche in materia forestale .....	49
Appendice .....	51
Elenco dei contributi raccolti con la Consultazione pubblica .....	51

## Introduzione

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) ha promosso la consultazione pubblica *on line* sul sito istituzionale “[www.politicheagricole.it](http://www.politicheagricole.it)”, dal 14 aprile al 28 maggio 2020, del documento “Proposta di Strategia Forestale Nazionale per il settore forestale e le sue filiere” (SFN), previsto all’articolo 6, comma 1, del Decreto legislativo 3 aprile 2018 n. 34.

Il documento, predisposto da un Gruppo di lavoro interistituzionale e interdisciplinare nominato dal Mipaaf, ha avuto oltre 5.000 contatti e ricevuto 296 contributi da parte di singoli cittadini, rappresentanze di imprese e lavoratori, associazioni di categoria, organizzazioni non profit, enti e istituzioni pubbliche, organizzazioni private, Università ed enti di ricerca. Sono inoltre pervenuti ulteriori 32 contributi, purtroppo non utilizzabili in quanto non conformi al format predisposto o dal contenuto non appropriato al mandato della consultazione pubblica.

Al fine di presentare i contenuti della SFN e stimolare la partecipazione e la segnalazione di osservazioni, oltre ad una campagna di sensibilizzazione lanciata dagli uffici stampa del Mipaaf e del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA), sono stati organizzati, durante il processo di consultazione pubblica, diversi seminari *on line*, da parte della Rete Rurale Nazionale, in data 8 maggio; della Compagnia delle Foreste, nelle date 11 maggio, 13 maggio, 15 maggio; di UNCEM, in data 14 maggio; di AUSF, in data 16 maggio; di SISEF-AISSA, in data 21 maggio 2020; della Cooperativa Valli Unite del Canavese, in data 26 giugno 2020.

I contributi ricevuti costituiscono un fondamentale punto di partenza per migliorare il documento strategico, dalla cui analisi emerge chiaramente l’elevata sensibilità e consapevolezza delle funzioni che il patrimonio forestale svolge per il benessere della società, la tutela del territorio e lo sviluppo socioeconomico del Paese, in particolare delle aree montane e interne, in un contesto climatico e socioeconomico globale in profondo mutamento.

Il Gruppo di lavoro è stato incaricato di analizzare ogni singolo contributo al fine di valutare ed eventualmente accogliere e quindi integrare i contenuti della proposta di SFN. Il processo di consultazione pubblica *on line* voluto dal Mipaaf si affianca all'intenso lavoro di concertazione con gli organi istituzionali competenti già previsto all’articolo 6, comma 1, del Decreto legislativo 3 aprile 2018 n.34.

Con il presente Rapporto, il Gruppo di lavoro presenta quindi, nello spirito della massima trasparenza e condivisione delle proposte programmatiche di interesse pubblico (Direttiva n. 2/2017, GU Serie Generale n. 163 del 14-07-2017), una analisi sintetica e ragionata per aree tematiche di rilievo dei contributi e osservazioni ricevuti nella fase di consultazione della prima proposta di SFN.

## 1. I contributi alla consultazione pubblica

Dall'analisi delle 296 osservazioni pervenute nella fase di consultazione pubblica on line (Tabella 1) si evidenzia in primo luogo una importante e nuova sensibilità sociale al tema forestale. Ogni contributo, inviato secondo le disposizioni del Mipaaf attraverso la compilazione aperta di un format di consultazione che prevedeva la possibilità di inserire osservazioni puntuali ai diversi documenti della SFN o fornire osservazioni generali, è stato classificato in macro-gruppi di provenienza. Solamente il 44% percento dei contributi pervenuti (130) ha proposto osservazioni e modifiche puntuali ai documenti di SFN, utilizzando correttamente il format di consultazione. I restanti 166 contributi hanno invece fornito Osservazioni generali in cui, da poche righe a diverse pagine, vengono presentate posizioni, proposte e critiche ai documenti di SFN e più in generale alle politiche forestali nazionali e regionali. In 7 casi si propongono invece, come Osservazioni generali, vere e proprie lettere aperte, rivolte all'attenzione del Mipaaf.

**Tabella 1.** Contributi ricevuti durante la consultazione pubblica della SFN suddivisi in macrogruppi;

Categorie	n. contributi	% sul totale
Privati Cittadini	128	43,2%
Associazioni e Organizzazioni <i>non profit</i>	55	18,6%
Società, imprese e professionisti del settore	10	3,4%
Rappresentanze di lavoratori e di categoria	16	5,4%
Università	34	11,5%
Enti di Ricerca	14	4,7%
Istituzioni pubbliche	39	13,2%
<b>Totale</b>	<b>296</b>	<b>100%</b>

Il 43% dei contributi (128) è stato inviato da **privati cittadini**. Nella maggior parte dei casi (106 contributi) le osservazioni e i commenti riprendono, senza modifiche e adattamenti, i testi redatti per l'occasione da parte di alcune Associazioni e Organizzazioni e proposti per la condivisione su alcuni *social network*; tali contributi hanno utilizzato solamente lo spazio disponibile per le Osservazioni generali previsto nel *format* di consultazione. Unicamente 22 contributi hanno proposto invece osservazioni e commenti specifici e originali alla SFN.

Per le **Associazioni e organizzazioni non governative** di tutela e conservazione ambientale, il panorama è molto ampio. I 55 contributi pervenuti (19% del totale) sono stati inviati in forma singola e aggregata, sia dalle principali e riconosciute associazioni nazionali sia da diverse forme associative locali o di aggregazione di interessi. I contributi delle singole Associazioni e organizzazioni non governative sono stati firmati dal rispettivo Presidente o solo in alcuni casi elaborati autonomamente da sezioni territoriali delle associazioni nazionali. Nello specifico hanno partecipato alla consultazione 59 diverse associazioni e organizzazioni: *Associazione Aimanis, Associazione ambientalista Gruppo d'Intervento Giuridico Onlus, Associazione Amici della Terra Onlus - club*

*Versilia, Associazione Anima Libera - Sassari, Associazione Canale ecologia, Associazione Casa dell'agricoltura – associazione di idee, Associazione Consorzi Castanicoli Emilia Romagna, Associazione culturale Scirarindi, Associazione di Permacultura in Sardegna - Sar.p.a. Associazione Fondiaria "Ritorno ai Prati", Associazione Foreste modello delle montagne fiorentine, Associazione Gaia per lo sviluppo sostenibile, Associazione Italiana di Agroforestazione (AIAF), Associazione Italiana per l'Arte Naturalistica, Associazione Italiana per l'Ingegneria Naturalistica (AIPIN), Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile (FSC Italia), Associazione Italiana per la Wilderness, Associazione Lupus in Fabula, Associazione Mondragone Bene Comune (AMBC), Associazione Naturalistica Sandonatese, Associazione Nazionale forestali di Varese, Associazione Pianeta per la tutela della Natura e dell'Ambiente, della Salute, del Patrimonio Storico e Paesaggistico - Rignano sull'Arno (Fi), Centro di educazione Ambientale del Monte Nerone e della Alpe della Luna, Club Alpino Italiano sezione Firenze, Comitato "FA.RE. Onlus", Comitato a Difesa degli Alberi di Bologna e Provincia, Comitato Foresta Foresta, Comitato promotore per l'istituzione del Parco Nazionale Catria, Nerone e Alpe della Luna – APS, Comitato scientifico Toscano "Fiorenzo Gei", Comitato SOS Bergamo verde, Comitato Verde Santa Rosa - Lecce, Diritto diretto Onlus, European Consumers, Extinction Rebellion, Federazione Italiana della Caccia (Fidc), Federazione Nazionale ProNatura, Fondazione Sorella Natura, Fondo Forestale Italiano Onlus, Foresta Modello Candidata Media Valle Dell'Aterno (Abruzzo), Fridays For Future Italia, Greenpeace Italia, Gruppo Ornitologico Lombardo, Gruppo Unitario per le Foreste Italiane (GUFi), Gruppo Verde Siena Nostra, Italia Nostra Consiglio Regionale Toscana, Italia Nostra sezione di Udine, Lega per Abolizione della Caccia (LAC), Legambiente, sezione Costa Etrusca, Lipu ODV, Mountain Wilderness Marche, Movimento Ambientalista Cecinese, NURAGHES a.p.s., Parco Nord Milano, Programme for Endorsement of Forest Certification schemes (PEFC), Società Italiana di Geologia Ambientale (SIGEA), Società Italiana di Restauro Forestale (SIRF), Stop Taglio Alberi Italia (STAI), WWF - Provincia di Grosseto, WWF Italia.*

Tra i contributi ricevuti dalle **Società, imprese e professionisti del settore** vi sono osservazioni puntuali ai documenti di SFN per 9 delle 10 schede pervenute da 12 differenti realtà. In particolare hanno contribuito alla consultazione pubblica 3 liberi professionisti iscritti all'Albo nazionale dei dottori Agronomi e forestali, 3 Studi tecnici associati di settore (*Studio Gallozzi, Studio F.A. Natura - Como, Studio Associato Proterra - Venezia*); un contributo è pervenuto da parte di un imprenditore agricolo e due da aziende agricole (*Azienda agricola Orti di mare, Lacona – Livorno, Società Agricola BoscoPerSempre "Regina" S.S. Acqualagna – Pesaro Urbino*), da una cooperativa sociale (*Cooperativa sociale Praticare futuro*) e sette da aziende o forme associative d'imprese (*Accialini & Partners srls, Consorzio Forestale Valtura, Consorzio Forestale Alto Cesano – Frontone, Consorzio Progetto Legno Veneto, Novamont Spa, Powercrop Spa, Walden s.r.l.s.*).

In qualità di **Rappresentanza di lavoratori o di categorie** sono state 18 le organizzazioni che hanno contribuito alla consultazione pubblica, fornendo 16 contributi che nella totalità dei casi non sono solo osservazioni generali ma anche osservazioni puntuali alla SFN. Nello specifico hanno

contribuito: *Alleanza delle Cooperative, Assocarta, Associazione Energia da Biomasse Solide (EBS), Associazione Nazionale delle Attività Regionali Forestali (ANARF), Camera di Commercio I.A.A. di Trento, Cia – Agricoltori Italiani, Cluster Tecnologico Nazionale della Chimica Verde SPRING, Coldiretti, Collegio nazionale degli agrotecnici - Settore forestale, Confagricoltura, Consorzio Nazionale per la Valorizzazione delle Risorse e dei Prodotti Forestali (UNPROFO), Fai-CISL, Federforeste, Flai-CGIL, Ordine Agronomi e forestali della Liguria, Ordine Interprovinciale dei Chimici della Sicilia, Ordine Nazionale dei dottori Agronomi e forestali - CONAF, Uila-UIL.*

Un importante contributo è giunto dal mondo universitario (14% del totale) grazie all'intervento di 3 professori emeriti, di 40 tra docenti e assistenti di differenti Corsi universitari e di 7 studenti di 5 differenti corsi di laurea in Scienze forestali ed ambientali. Solamente 12 dei contributi ricevuti presentano unicamente Osservazioni generali alla SFN, i restanti contributi riportano invece oltre ad Osservazioni generali anche Osservazioni puntuali e dettagliate, correlate di bibliografie a supporto. Alla consultazione hanno quindi partecipato soggetti operanti in 19 differenti atenei: *Politecnico di Milano, Università degli studi della Basilicata, Università degli Studi di Bologna, Università degli studi di Firenze, Università degli studi di Helsinki - Dipartimento Scienze Forestali, Università degli studi di Milano, Università degli studi del Molise, Università degli Studi di Napoli Federico II di Napoli, Università degli studi di Nuoro, Università degli studi del Piemonte Orientale, Università degli studi di Padova - Dipartimento TESAF, Università degli studi di Palermo - Dipartimento SAAF, Università degli studi di Pavia, Università degli studi di Reggio Calabria, Università degli studi di Sassari, Università degli studi di Torino - Dipartimento DISAFA, Università degli studi della Toscana - Dipartimento DIBAF, Università degli studi di Udine, Università degli studi di Urbino, Università Politecnica delle Marche - Dipartimento di scienze Agrarie Alimentari e Ambientali.*

Oltre al mondo universitario hanno partecipato alla consultazione pubblica 16 diversi **Enti di ricerca e sperimentazione pubblici e privati**, con 14 contributi che nella totalità dei casi risultano molto dettagliati con ricche Osservazioni puntuali. Nello specifico gli Enti di ricerca che hanno partecipato sono: *Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), Centro Regionale di Castanicoltura del Piemonte, Centro di Ricerca Interdipartimentale Earth Critical Zone (CRISP), Commissione internazionale per la protezione delle Alpi (CIPRA Italia), Consiglio nazionale delle ricerche con Istituto di Bioscienze e Biorisorse e l'Istituto per la Bioeconomia (IBE-CNR), Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (CREA) con i Centri di Politiche e Bioeconomia, Centro Foreste e Legno e il Centro per le Colture Industriali, Ecoistituto del Veneto Alex Langer, Fondazione Montagna Europa, Fondazione Montagne Italia, Istituto Oikos, Società botanica Italiana con il Gruppo di Interesse per la Micologia e il Gruppo di Palinologia e Paleobotanica, l'Istituto per le Piante da Legno e l'Ambiente (IPLA).*

La partecipazione da parte delle **Istituzioni pubbliche** risulta particolarmente importante, con 39 contributi inviati da 36 differenti istituzioni e enti nazionali e locali. Per ben 24 contributi si tratta di osservazioni generali alla SFN che riprendono direttamente i commenti già presentati da UNCEM

Italia. In particolare hanno partecipato: *Agenzia forestale regionale per lo sviluppo del territorio e dell'Ambiente della Sardegna (FoReSTAS), Amministrazione Separata dei Beni di Uso Civico (ASBUC) frazionale di Andonno - Valdieri, ANCI Toscana, Città Metropolitana di Torino (TO), Comando delle Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri (CUFAA), Comune di Balmuccia (VC), Comune di Barge (CN), Comune di Calasca Castiglione (VB), Comune di Camandona (BI), Comune di Carrega Ligure (AL), Comune di Casola Valsenio (RA), Comune di Foglizzo (TO), Comune di Malegno (BS), Comune di Ostana (CN), Comune di Pramollo (TO), Comune di Ravaschetto (UD), Comune di Saluzzo (CN), Comune di Sanfront (CN), Comune di Santa Giustina (BL), Comune di Soncino (CR), Comune di Vidracco (TO), Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, Ecomuseo Montagna Fiorentina, ERSAF Lombardia, Provincia Verbano Cusio Ossola, Regione Lombardia, Regione Piemonte, Regione Sicilia, Regione Toscana, Regione Veneto, Unione Comuni della Romagna Faentina, Unione dei Comuni del Monviso, Unione di Comuni montani Colline Metallifere, Unione Montana dei Comuni delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone, Unione Montana del Tronco e Valfluvioneia, UNCEM nazionale, UNCEM Piemonte.*



## 2. Aree tematiche di approfondimento

Tutti i contributi pervenuti sono stati letti e analizzati con attenzione dal Gruppo di lavoro e le Osservazioni puntuali e generali sono state quindi raccolte e riorganizzate per Aree tematiche principali. Per ognuna delle singole Aree tematiche viene di seguito riportata una analisi dei contributi forniti, un loro commento contestualizzato in relazione al ruolo e mandato della SFN, nonché le eventuali e opportune modifiche o integrazioni da prevedere ai documenti della SFN.

### 2.1 Perché una Strategia Forestale Nazionale

Dalle osservazioni e contributi raccolti nel corso della consultazione pubblica in merito alla proposta di SFN emerge un chiaro appello a cogliere appieno l'occasione prevista all'articolo 6, comma 1, del D.lgs. 3 aprile 2018 n. 34 sul tema della programmazione e pianificazione forestale, per introdurre nel sistema nazionale di programmazione un documento che delinei una nuova politica volta a rappresentare la molteplicità di interessi e necessità che riguardano la materia forestale. Il tema tocca nel profondo sensibilità sociali molto variegata; coniugare i fabbisogni della società e dell'economia di oggi definendo obiettivi e linee d'azione in relazione ai profondi mutamenti climatici, sociali e socioeconomici globali e locali che si profilano nei prossimi venti anni, risulta una sfida molto difficile. Al centro del dibattito resta il tema complesso del rapporto tra uomo e natura, tema sul quale non è facile portare a sintesi, attraverso un processo partecipativo, visioni ideali e interessi concreti spesso divergenti.

Analizzando tutti i contributi ricevuti si osserva come vi siano posizioni spesso contrapposte che chiedono alla SFN di intraprendere percorsi difficilmente compatibili tra loro. Ma obiettivo della strategia è proprio quello di trovare, in attuazione dei principi di sostenibilità e nel rispetto delle competenze istituzionali, un equilibrio tra le funzioni di conservazione della biodiversità, protezione del paesaggio, fruizione sociale, produzione di prodotti forestali materiali ed immateriali, in armonia con gli impegni internazionali ed europei in materia di mitigazione e adattamento al cambiamento climatico, conservazione della biodiversità, sviluppo sostenibile e bioeconomia sottoscritti dall'Italia nonché gli indirizzi del *New Green Deal* europeo, ancora da declinare negli aspetti più concreti.

Con la SFN il legislatore ha dato mandato di tratteggiare una visione di futuro e di sviluppo incentrata sulla Gestione Forestale Sostenibile (GFS), quale principio ispiratore internazionalmente concordato per affrontare le sfide globali connesse alla conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio forestale, l'incremento di valore della componente forestale del capitale naturale nazionale e lo sviluppo socioeconomico delle aree interne e montane dove è localizzata la maggior parte dei boschi, valorizzando il settore e le sue filiere. La visione troverà attuazione nei Programmi Forestali Regionali (PFR) che saranno approvati di conseguenza all'adozione formale della SFN.

La SFN ha la funzione di fornire un indirizzo volto a promuovere obiettivi e azioni in un quadro di fattibilità, coerenza degli interventi e coordinamento tra le istituzioni. Altro ad una strategia non può chiedersi.

Per comprendere il ruolo e la funzione del documento strategico nazionale è necessario ripercorrere i passi che hanno portato le istituzioni nazionali a ritenere indispensabile l'avvio di una nuova politica forestale nazionale, espressione di una costante e leale collaborazione tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome. La disciplina normativa nazionale relativa alla materia forestale e in generale alla gestione del territorio è, alla luce del riparto delle competenze normative tra Stato e Regioni definito nel Titolo V della Costituzione e del ruolo multifunzionale dei boschi e delle foreste, è multilivello e multisetoriale.

Il quadro nazionale di compiti e ruoli istituzionali in materia forestale, con riferimento alle funzioni di indirizzo, coordinamento, governo, gestione, controllo e vigilanza del territorio, si presenta complesso e frammentato con interrelazioni stringenti tra ambiti differenti e spesso con evidenti sovrapposizioni. Questa situazione ha rappresentato per lungo tempo un ostacolo alla definizione di una politica forestale nazionale, organica e condivisa che consentisse di superare le criticità strutturali legate non solo all'abbandono culturale e colturale del bosco e delle aree rurali e montane, ma anche e soprattutto alla sua scarsa rappresentatività dei territori e delle persone che in essi e di essi vivono, con ridotta propensione all'innovazione, e alla limitata consapevolezza dei servizi ecosistemici offerti alla collettività nonché alla perdita del valore economico dei suoi prodotti, legnosi e non legnosi.

La nota Sentenza n. 105 del 2008 della Corte costituzionale offre una compiuta disamina inerente alla polivalenza del concetto di "boschi e foreste", da cui consegue una diversa allocazione delle competenze. In particolare, la Corte costituzionale ha affermato che: *"Si può dunque affermare che sullo stesso bene della vita, boschi e foreste, insistono due beni giuridici: un bene giuridico ambientale in riferimento alla multifunzionalità ambientale del bosco, ed un bene giuridico patrimoniale, in riferimento alla funzione economico produttiva del bosco stesso"*.

I distinti concetti di multifunzionalità del bosco e di valorizzazione della funzione economico-produttiva sottoposta ai limiti della tutela ambientale sono del resto ribaditi a livello internazionale, europeo e nazionale.

Il D.lgs. 18 maggio 2001, n. 227 (Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della Legge 5 marzo 2001, n. 57), abrogato e aggiornato dal D.lgs. n. 34 del 2018, poneva come strumento fondamentale per la conservazione e l'incremento dei boschi e delle foreste la «selvicoltura» (art. 1) e prevedeva all'articolo 3 "Programmazione forestale", l'emanazione con Decreto ministeriale dal Mipaaf e dal Ministero dell'ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Mattm), ciascuno per quanto di propria competenza, di "Linee guida nazionali di indirizzo e coordinamento in materia forestale per la per la tutela, conservazione, valorizzazione e sviluppo del settore forestale" destinato ad indirizzare le Regioni al fine di definire Piani forestali per il territorio di loro competenza.

Le "Linee guida nazionali per il settore forestale e la programmazione forestale regionale" sono state emanate nel 2005 con Decreto del Mattm, fornendo indirizzi generali per la programmazione forestale delle Regioni e prevedendo nello specifico come indirizzo nazionale la necessità di: a)

verificare lo stato e le caratteristiche del bosco in relazione all'economia nazionale e alla situazione ambientale generale, con particolare riferimento alla conservazione della biodiversità; b) stabilire gli obiettivi strategici della politica nazionale nel settore forestale, anche in attuazione delle Risoluzioni delle Conferenze interministeriali di Helsinki e Lisbona, e indicare gli indirizzi di intervento nazionale ed i criteri generali di realizzazione, nonché le previsioni di spesa.

Con la riforma della Politica Agricola Comune (PAC) per l'apertura del periodo di programmazione 2007-2014 dei fondi comunitari, la Commissione europea ha informato il governo italiano che, per l'attuazione delle politiche di sviluppo rurale e il sostegno alle misure forestali previste dal Regolamento (CE) n. 1290/2005 e dal Regolamento (CE) n. 1698/2005, il nostro Paese si sarebbe dovuto dotare di un documento di natura strategica per il settore forestale coerente con gli indirizzi definiti nella Strategia forestale europea del 1998 (COM(2013)659 final del 20.9.2013) e dal Piano d'Azione per le foreste dell'Unione Europea (Forest Action Plan, FAP, del 15 giugno 2006, COM (2006)302).

Con il comma 1082, art.1 della Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Legge finanziaria 2007) venne quindi prevista la redazione di un Programma Quadro per il Settore Forestale (PQSF), finalizzato, nella molteplicità e complessità delle tematiche riconducibili al settore, a *“favorire la gestione forestale sostenibile e a valorizzare la multifunzionalità degli ecosistemi forestali”*.

Il PQSF fu approvato d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome il 18 dicembre 2008, con validità decennale, redatto nel rispetto delle competenze istituzionali sancite dalla Costituzione e sulla base degli strumenti di pianificazione regionale esistenti, sostituendo e aggiornando le Linee guida nazionali per la programmazione forestale regionale approvate nel 2005. Il documento venne finalizzato, nella molteplicità e complessità delle tematiche riconducibili al settore, a favorire la gestione forestale sostenibile e a valorizzare la multifunzionalità degli ecosistemi forestali, presentando e rendendo operativi i principi di indirizzo internazionale ed europeo in materia forestale, in modo complementare e coordinato alle politiche forestali già definite e attuate dalle amministrazioni regionali.

Nei dieci anni successivi, le Regioni e le Province autonome hanno provveduto, attraverso l'adeguamento delle loro legislazioni di settore, alla definizione dei propri Programmi forestali regionali e delle misure della politica di sviluppo rurale, dando attuazione ai principi della norma quadro e delle linee guida del PQSF.

Nel 2016 è emersa la necessità di aggiornare e adeguare la normativa nazionale in materia forestale ai numerosi indirizzi europei ed agli impegni internazionali sottoscritti dal governo italiano dal 2001 fino a quel momento e quindi fornire, nel rispetto delle competenze e dei ruoli istituzionali in materia, un coordinamento nazionale e chiari indirizzi volti a promuovere i nuovi orientamenti in materia di gestione forestale sostenibile e valorizzazione della multifunzionalità forestale, anche alla luce di una compiuta proposta di legge che era stata nel frattempo elaborata dal Tavolo di filiera foresta-legno attivo dal 2012 presso il Mipaaf. Con la Legge del 28 luglio 2016, n. 154 venne quindi prevista (articolo 5, comma 1) una delega del Parlamento al Governo per la semplificazione e il

riassetto della normativa vigente in materia di silvicoltura e filiere forestali, attraverso la *“revisione e armonizzazione della normativa nazionale in materia di foreste e filiere forestali, in coerenza con la strategia nazionale definita dal programma quadro per il settore forestale, di cui al comma 1082 dell’articolo 1 della Legge 27 dicembre 2006, n. 296, la normativa europea e gli impegni assunti in sede europea e internazionale, con conseguente aggiornamento o con l’eventuale abrogazione del Decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227”* (articolo 5, comma 2, lettera h).

Al Decreto legislativo n. 34 del 2018, nato da tale delega, è stato recentemente riconosciuto dal Consiglio di Stato, nell’ambito del parere della Sezione I, n. 252 del 2020, che *“in considerazione di questo inestricabile intreccio di valori-beni-interessi espressi dal patrimonio forestale e delle annesse e conseguenti competenze normative ed amministrative, ha avuto cura di costruire un sistema volto ad assicurare che tutti i diversi (e a volte confliggenti) interessi generali-pubblici messi in gioco dal tema della gestione del patrimonio forestale fossero adeguatamente rappresentati, acquisiti e valutati nei procedimenti attuativi, al fine di garantire, per quanto possibile, un ragionevole equilibrio tra le esigenze gestionali, anche di tipo economico-produttivo, e quelle di tutela ambientale e paesaggistica”*.

L’articolo 6 del Decreto riprende in parte l’articolo 3 del D.lgs. n. 227 del 2001 e si propone di disciplinare compiutamente i concetti di programmazione e pianificazione forestale nazionali al fine di garantire e migliorare la resilienza dei popolamenti forestali, la qualità dei prodotti legnosi e non legnosi, dei servizi ambientali, a conformarsi agli impegni internazionali di mitigazione e adattamento climatico, salvaguardia ambientale e conservazione paesaggistica attuando la gestione forestale sostenibile. All’articolo 6, comma 1 viene quindi previsto che: *“La Strategia, in attuazione dei principi e delle finalità di cui agli articoli 1 e 2 e degli impegni assunti a livello internazionale ed europeo, con particolare riferimento alla Strategia forestale dell’Unione europea COM (2013) n. 659 del 20 settembre 2013, ed in continuità con il PQSF, definisce gli indirizzi nazionali per la tutela, la valorizzazione e la gestione attiva del patrimonio forestale nazionale e per lo sviluppo del settore e delle sue filiere produttive, ambientali e socio-culturali, ivi compresa la filiera pioppicola. La Strategia forestale nazionale ha una validità di venti anni ed è soggetta a revisione e aggiornamento quinquennale”*.

La SFN, in attuazione dei principi e delle finalità di cui agli articoli 1 e 2 del D.lgs. 3 aprile 2018 n. 34, e degli impegni assunti a livello internazionale ed europeo, con particolare riferimento al Piano strategico delle foreste 2017-2030 delle Nazioni Unite e alla Strategia forestale dell’Unione europea COM (2013) n. 659 del 20 settembre 2013, aggiorna e sostituisce il Programma quadro per il settore forestale definendo gli indirizzi nazionali per la redazione e revisione dei programmi forestali regionali (articolo 6, comma 2, D.lgs. n. 34/2018).

La SFN è quindi un documento programmatico di indirizzo e coordinamento nazionale in continuità con le elaborazioni precedenti. Le sue finalità sono state ampliate inserendo anche riferimenti alla arboricoltura e in particolare alla filiera pioppicola, sulla base dell’osservazione preliminare contenuta nel parere delle Commissioni VIII (Ambiente) e XIII (Agricoltura) della Camera

dei deputati che, per l'appunto, evidenziavano la necessità che il documento tenesse adeguatamente conto della valenza strategica dell'industria pioppicola e dell'arboricoltura in generale. La SFN si inserisce in un quadro generale caratterizzato in primo luogo dal crescente aumento della domanda di beni e servizi forestali e in secondo luogo dalla maggiore vulnerabilità ai disturbi naturali e di origine antropica cui è esposto il patrimonio boschivo e il comparto produttivo di riferimento in ragione dei cambiamenti climatici in atto.

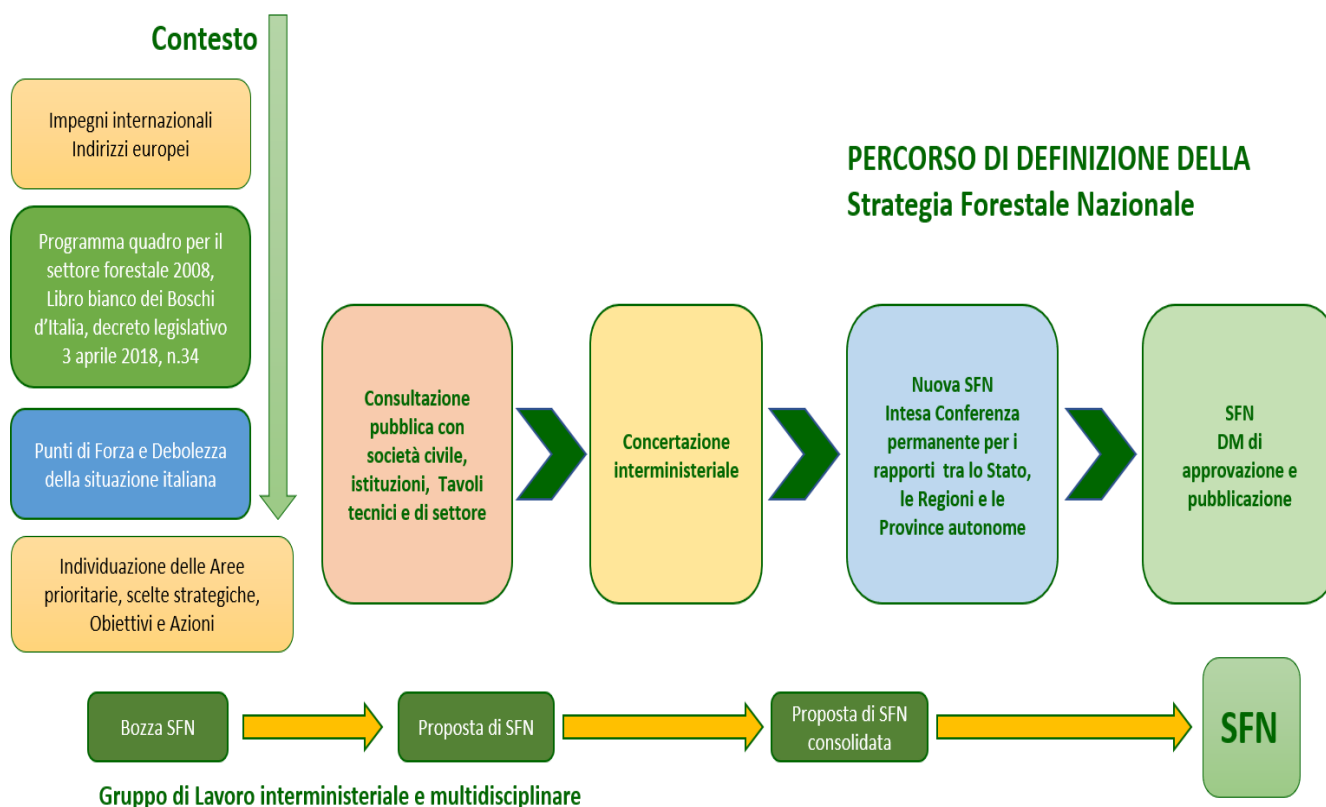
Per la redazione della SFN per il settore forestale e le sue filiere il Mipaaf, in coordinamento con il Mattm, il Ministero dello Sviluppo economico (Mise), il Ministero per i Beni e le attività culturali e per il turismo (Mibact) e con le Regioni e Province autonome di Trento e Bolzano, ha avviato i lavori nel gennaio del 2019 con la costituzione di un gruppo di lavoro multidisciplinare, così come avvenuto per la redazione di tutti i Decreti ministeriali di attuazione previsti dal D.lgs. 3 aprile 2018, n. 34, con il mandato di redigere la prima proposta di documento strategico identificando i principali elementi di forza e di debolezza del settore forestale nazionale, al fine di individuare con una visione di lungo termine le opportunità e le sfide cui fornire una risposta. Sfide che richiedono un'ampia azione di *governance*, una visione strategica e lungimirante delle politiche di settore e un efficace coordinamento tra le politiche di tutela ambientale e di sviluppo socio-economico.

La proposta del documento strategico, prima di iniziare il processo di concertazione istituzionale previsto dall'articolo 6, comma 1 del D.lgs. n. 34 del 2018, è stata sottoposta, per una precisa scelta ministeriale anche se non previsto dalla normativa di riferimento, ad una consultazione pubblica on line di 40 giorni, al fine di garantire trasparenza ai processi istituzionali e dare la possibilità a tutti (cittadini, imprese, associazioni di lavoratori, di categoria, non profit, professionisti del settore, enti e istituzioni, ecc.) di formulare osservazioni e proposte utili a migliorarla. Il percorso di consultazione e concertazione per l'approvazione della SFN è sinteticamente illustrato nella Figura 1.

Mentre era in corso la consultazione, è stata resa pubblica la proposta di Strategia europea per la biodiversità 2030, cui si richiamerà la nuova Strategia forestale europea, prevista per il 2021. Non si è ritenuto di attendere il completamento del percorso comunitario relativo alla nuova Strategia forestale europea dal momento che questa è già circolata nelle ultime settimane in una bozza avanzata, tanto da poter tenerne in considerazione i contenuti nel predisporre il documento di SFN.

Grazie alle osservazioni raccolte con la consultazione pubblica si è compreso che la SFN debba evidenziare meglio la necessità di costruire un sistematico collegamento fra le componenti istituzionali del Paese, a partire dal dialogo e dalla cooperazione tra le istituzioni centrali e le amministrazioni regionali, ricercando la massima sinergia nella condivisione di obiettivi e responsabilità, nel massimo rispetto delle regole di leale collaborazione istituzionale. La cooperazione nella definizione delle politiche di settore deve ovviamente coinvolgere anche le organizzazioni sociali ed economiche, gli operatori del settore, le comunità locali e le organizzazioni della società civile che hanno interessi nel settore forestale.

**Figura 1.** Percorso di consultazione e concertazione per l'approvazione della SFN.



## 2.2 Recepimento impegni, indirizzi e nuove direttive proposte dall'Unione Europea

La maggior parte delle osservazioni pervenute alla consultazione pubblica della proposta di SFN (Tabella 2) ha correttamente evidenziato la necessità di integrare maggiormente il testo con le indicazioni strategiche e i processi di indirizzo europei in corso, che vedono la materia forestale direttamente o indirettamente coinvolta. La proposta di SFN anticipava molti dei processi e i dibattiti aperti all'inizio dell'anno a livello europeo, senza però poterli approfondire e restando in attesa della loro conclusione, condivisione e approvazione.

**Tabella 2.** Contributi che a diverso titolo affrontano le tematiche di analisi.

18, 20, 76, 84, 86, 88, 87, 95, 100, 102, 104, 107, 108, 110, 120, 128, 131, 138, 139, 150, 158, 163, 170, 172, 180, 188, 192, 195, 202, 204, 206, 208, 217, 221, 227, 230, 247, 261, 273, 276, 278, 281, 302, 289, 184, 200, 214, 215, 220, 222, 225, 259, 260, 265, 277.

Alcune osservazioni sono state formulate in relazione alle politiche internazionali che fanno da quadro di riferimento alla SFN. La situazione è particolarmente dinamica per l'accelerazione che le politiche relative ai cambiamenti climatici, quelle energetiche, della protezione della biodiversità, le politiche per la bioeconomia e lo sviluppo rurale hanno avuto in questi ultimi mesi, anche e non solo in relazione al quadro nuovo di problemi e di potenzialità poste dalle politiche di uscita dalla crisi

COVID-19. A inizio ottobre il Parlamento Europeo ha dato il suo assenso alla “**European Forest Strategy – the way forward**”, con votazione in plenaria che fornisce un segnale positivo ai 4 milioni di operatori forestali e delle filiere foresta-legno europei e a tutti i cittadini europei che vedono nella piena funzionalità ecologica delle foreste il riferimento essenziale per il miglioramento della qualità della vita. Si tratta di un testo equilibrato che riconosce la multifunzionalità dei sistemi forestali del continente e il ruolo positivo che può avere la GFS il raggiungimento degli obiettivi dell’EU **Green Deal** che comprendono la neutralità climatica entro il 2050 (riduzione emissioni, blocco deforestazione, ruolo delle foreste e dei prodotti legnosi nell’assorbimento di CO<sub>2</sub> e nella rimozione del particolato), la conservazione della biodiversità a livello di specie, comunità e paesaggio e una crescita economica inclusiva e sostenibile.

La Strategia forestale europea e quelle degli Stati membri è un importante sforzo di coordinamento con diversi altri piani e impegni già definiti e in fase di assunzione in sede internazionale, come quelli di *Forest Europe* che si andranno ad approvare all’*8th Ministerial Conference on the Protection of Forests in Europe* programmata nell’aprile 2021. Diversi portatori di interesse, pubblici, istituzionali e privati (da EUSTAFOR a COPA COGECO ad altri portatori di interesse) hanno raccomandato un’azione congiunta delle DG AGRI ed ENVI per assicurare un’efficiente e coerente implementazione dei principi del *Green Deal* nella Strategia Forestale Europea in fase di approvazione finale, obiettivo da perseguire con partecipazione dello Standing Forestry Committee (SFC) e del CGBN - Gruppo di Coordinamento per la Biodiversità e la Natura che, con l’Unità D.2 "Biodiversity" and Unit D.3 "Nature Protection", ha il compito di assistere la CE nel coordinare gli stati membri, l’Agenzia Europea per l’Ambiente e i rappresentanti dei portatori di interesse, tra cui varie ONG. Obiettivo di questo coordinamento è quello di armonizzare e integrare la Strategia Forestale Europea con le Direttive Natura (Habitat e Uccelli) e la **Strategia 2030 sulla Biodiversità**.

La Strategia Forestale Europea e quelle degli Stati membri dovranno dunque coordinarsi con diversi altri piani. Tra gli elementi chiave della Strategia per la Biodiversità c’è per esempio l’estensione della protezione ad almeno il 30% degli ecosistemi terrestri, con obiettivi giuridicamente vincolanti di recupero e ripristino ecologico che prevedano fin dal 2021 una protezione più rigorosa delle foreste per almeno il 10% della loro superficie e la messa a dimora di almeno 3 miliardi di alberi entro il 2030, alberi che ovviamente dovranno essere autoctoni e quindi collegati con le caratteristiche ecologiche e biogeografiche dei territori, per i quali andranno individuati percorsi certificati che, partendo dalla raccolta dei semi nei boschi delle proprie ecoregioni, garantiscano la produzione di postime adeguato anche da parte degli imprenditori privati. Immediati i collegamenti con diverse Azioni della SFN e di piani e iniziative internazionali, a partire dal Piano Strategico per la Biodiversità 2011-2020 delle Nazioni Unite e gli Aichi Biodiversity Targets. Sarà importante iniziare da una *gap analysis* che indichi gli ecosistemi e i tipi forestali più bisognosi di protezione.

Senza tutela della biodiversità non può esserci sviluppo della bioeconomia: anche il Piano relativo, presentato nel 2018 in aggiornamento della **Strategia per la Bioeconomia** del 2012, dovrà dunque essere coordinato con queste nuove indicazioni, per dare impulso all'occupazione, alla crescita e agli investimenti nell'UE. L'obiettivo è migliorare e incrementare l'uso sostenibile di risorse rinnovabili nel processo di decarbonizzazione dell'economia europea al fine di far fronte a sfide mondiali e locali quali il cambiamento climatico e lo sviluppo sostenibile.

Strettamente collegate a queste politiche sono dunque la lotta alla crisi climatica (e sarà necessaria in questo senso anche una revisione del PNIEC - **Piano Nazionale Energia e Clima**), evidente nella destinazione del 25% del bilancio dell'UE all'azione per il clima. Una parte significativa sarà investita nella biodiversità, nella tutela dei suoi servizi legati alla piena funzionalità dei processi ecologici e nelle soluzioni basate sulla natura (NBS, inclusi materiali), nonché le Azioni per la Protezione e il Ripristino delle Foreste nel mondo, che in maniera chiara sono state proposte nella Comunicazione CE 352 del 23 luglio 2019 **“Intensificare l'azione dell'UE per proteggere e ripristinare le foreste del pianeta”** con l'obiettivo di fermare la deforestazione diretta e incorporata. Su queste ultime tematiche l'Italia, con l'adesione alla Dichiarazione di Amsterdam, si è ulteriormente impegnata nel raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile stabiliti dalle Nazioni Unite che mirano all'assunzione di modelli di produzione e consumo sostenibili, a garantire cibo nutriente per tutti, a sconfiggere la fame nel mondo e ad adottare misure per contrastare il cambiamento climatico, la perdita di biodiversità, di suolo nonché la deforestazione, e agire per il recupero strutturale e funzionale degli ecosistemi forestali anche a livello globale. Bisognerà, quindi, mettere in atto misure concrete per contrastare le tante contraddizioni e *trade offs* esistenti nelle politiche di importazione di innumerevoli materie prime, recuperando anche le capacità produttive interne (e quindi combattendo l'abbandono degli spazi rurali che arriva al 15% dei suoli agricoli europei), a partire dalle produzioni primarie forestali, agricole e zootecniche. La **Strategia dal Produttore al Consumatore (Farm to Fork - F2F) “Verso un sistema alimentare dell'UE più sano e sostenibile”** rappresenta l'altra pietra angolare del *Green Deal* europeo e un campo di azione politica che necessita di coordinarsi con la SFN, in relazione in particolare alle modalità della nuova programmazione dello sviluppo rurale.

Le dinamiche europee sono dunque in forte evoluzione verso direzioni e percorsi di maggiore sostenibilità con una visione responsabilmente globale che va ripresa, adattata e ampliata con gli obiettivi il nostro paese si sta dando anche con la SFN, avendo già intrapreso diversi dei percorsi suggeriti: dalla rete dei Boschi Vetusti, all'abolizione del taglio raso e la generalizzata indicazione della rinnovazione naturale come modalità di rigenerazione dei boschi, della conversione dei cedui ovunque possibile e comunque della diversificazione strutturale e compositiva per realizzare maggiori collegamenti con le diverse identità paesaggistiche e la vegetazione naturale potenziale dei luoghi a scala ecoregionale e regionale, del rilascio di legno morto in bosco come indirizzo gestionale diffuso al mantenimento dei prelievi largamente sotto la soglia di sicurezza data dall'accrescimento dei soprassuoli e l'incremento della fissazione di carbonio nel suolo, nelle



biomasse legnose in foresta e nei prodotti legnosi a lungo ciclo di vita, al Decreto Clima 2020 e le connesse iniziative di messa a dimora di tanti alberi e arbusti.

Quello che certamente manca all'Italia e che è richiesto e raccomandato in tutti i documenti europei è la presenza di procedure omogenee, affidabili e tempestive di monitoraggio multidisciplinare, produzione delle statistiche relative agli indicatori di GFS a partire proprio dai prelievi di materiale legnoso, i disturbi (tranne gli incendi), i prodotti non legnosi.

### 2.3 Gestione Forestale Sostenibile o Gestione Attiva

Dall'analisi dei contributi ricevuti con la consultazione pubblica on line della proposta di SFN (Tabella 3), emerge chiaramente come la definizione di "Gestione Forestale Sostenibile o Gestione Attiva", di cui all'articolo 3, comma 2, lettera b) del D.lgs. 3 aprile 2018, n. 34 (TUFF), sia ancora interpretata in modo controverso e facilmente strumentalizzabile.

**Tabella 3.** Contributi che a diverso titolo affrontano le tematiche della Gestione Forestale Sostenibile o Gestione Attiva.

1, 8, 15, 18, 77, 84, 90, 95, 108,110, 120, 122, 132, 148, 150, 152, 165, 167, 169, 170, 171, 175, 184, 185, 189, 195, 200, 202, 204, 205, 208, 206, 220, 229, 231, 245, 247, 253, 254, 259, 261, 266, 270, 273, 277, 278, 281, 290.

Nella consapevolezza che nessun articolato normativo rimane esente da problemi interpretativi e da critiche che possono spesso anche rappresentare un vero e proprio ostacolo all'applicazione della norma stessa, vi è la necessità di fornire, per l'attuazione della SFN, una interpretazione autentica e definitiva di tale definizione. Il diritto, essendo composto da parole, sconta un problema di comprensione individuale, ma tuttavia le parole sono codificate nel diritto, ovvero assumono un preciso significato rappresentando concetti comuni a tutti gli operatori e il loro utilizzo tecnico dovrebbe ridurre, se non eliminare, il rischio interpretativo.

Nella norma del 2018 il legislatore, non a caso, all'articolo 3, comma 2, lettera b) del Decreto, ha posto la lettera "o" tra le parole "**Gestione Forestale Sostenibile**" e "**Gestione Attiva**", al fine di ribadire inequivocabilmente che tutto ciò che viene riportato dopo i due punti definisce i due termini, in ugual misura e in sinonimia. La scelta di equipararli nasceva proprio dall'esigenza di codificare chiaramente due concetti già ampiamente diffusi nell'ordinamento nazionale e regionale ma che trovavano ancora oggi ampi margini di soggettiva interpretazione, soprattutto il secondo, "gestione attiva", che non possedeva una sua definizione codificata.

Il primo concetto è "**Gestione Forestale Sostenibile**", introdotto a livello internazionale nel 1993 dalla Conferenza Ministeriale per la Protezione delle Foreste in Europa (*Forest Europe*, Risoluzione H1 di Helsinki), che definisce l'uso sostenibile delle foreste come "*la gestione e l'uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consentano di mantenerne la biodiversità, produttività, capacità di rinnovamento, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a*

rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi”. Tale concetto è stato riconosciuto e utilizzato negli anni mantenendo invariato il suo significato e la FAO definisce sinteticamente GFS come “un concetto dinamico e in evoluzione, che mira a mantenere e migliorare i valori economici, sociali e ambientali di tutti i tipi di foreste, a beneficio delle generazioni presenti e future”.

La sua applicazione si basa sui “**Criteri, Indicatori e Linee guida operative pan-europee per la GFS**” definiti a partire dalla Conferenza di Lisbona del giugno 1998 e rivisti nell’ambito delle successive Risoluzioni del processo Forest Europe. Sono stati quindi individuati sei criteri<sup>1</sup>, rimasti negli anni condivisi a livello internazionale e caposaldo per le diverse normative, politiche e strategie, europee e dei singoli Stati membri che prevedono una serie di azioni e di indicatori correlati per il pieno rispetto del criterio stesso.

Il concetto di GFS è stato recepito dalla normativa nazionale nel 2001, con il **D.lgs. n. 227 “Orientamento e modernizzazione del settore forestale nazionale”**, e a cascata nelle norme regionali. Il **D.lgs. n. 34 del 2018**, che abroga il D.lgs. n. 227, ha semplicemente ripreso quanto introdotto nel 2001, rafforzandone il significato per il contesto italiano. I sei criteri di GFS sono stati introdotti per la prima volta nella normativa nazionale nel 2005 dalle “Linee guida nazionali per il settore forestale e la programmazione forestale regionale” emanate con Decreto del Mattm e successivamente dal **Programma Quadro per il Settore Forestale Italiano (PQSF)** approvato nel 2008 con Intesa in Conferenza permanente per i rapporti tra Stato Regioni e Provincie Autonome, in sostituzione delle precedenti Linee guida. Questi due documenti hanno rappresentato, fino ad oggi, gli indirizzi nazionali per la programmazione forestale delle Regioni e saranno superati con l’approvazione della nuova SFN.

Il secondo concetto è “**Gestione Attiva**”, che tante polemiche ha suscitato dal 2018 in poi con la sua comparsa nel D.lgs. n. 34, in realtà veniva introdotto nell’ordinamento nazionale con il PQSF dal

---

1 Criteri di Gestione Forestale Sostenibile (fonte: Forest Europe): **1. Mantenimento e sviluppo delle foreste e del loro contributo al ciclo globale del carbonio:** le pratiche di gestione forestale devono mirare a mantenere e migliorare il valore economico, ecologico e culturale delle risorse, salvaguardare la quantità e la qualità delle risorse nel medio-lungo periodo bilanciando l’utilizzazione col tasso di incremento, contribuire ad attutire i cambiamenti climatici favorendo la fissazione del carbonio; **2. Mantenimento della salute e vitalità dell’ecosistema forestale:** i Piani e programmi forestali devono riportare azioni volte a rispettare il più possibile i processi naturali, favorendo la diversità genetica e le specie autoctone. Le tecniche di analisi e le pratiche selvicolturali dovrebbero essere il meno invasive possibili al fine di non incidere sugli ecosistemi, sulle risorse idriche. Vanno programmate azioni mirate alla riduzione e protezione dall’inquinamento e azioni di monitoraggio che individuino i fattori di perturbazione; **3. Mantenimento e promozione delle funzioni produttive delle foreste:** diversificazione del prelievo e tasso di utilizzazione adeguato sono elementi utili per garantire la continuità delle risorse forestali. Il taglio deve incidere solo sull’incremento legnoso e non sul capitale stoccato al fine di garantire il rinnovo dei prodotti prelevati. Le tecniche di esbosco devono essere rispettose del soprassuolo residuo, minimizzando gli impatti negativi sull’ecosistema. Promuovere lo sfruttamento della risorsa legno come fonte di energia, diversificare le filiere soprattutto nei contesti agricoli e montani. Valorizzazione dei processi di certificazione e rintracciabilità; **4. Mantenimento, conservazione e sviluppo della diversità biologica negli ecosistemi forestali:** la pianificazione della gestione forestale deve tendere alla conservazione e al miglioramento della biodiversità a livello di ecosistema, di specie, di varietà di paesaggio. Evitare l’introduzione di specie alloctone ed invasive, favorita la conservazione in-situ ed ex-situ e la creazione di nuove aree protette. I piani devono presentare sia opportuni rilievi e mappature che indichino i biotopi e le specie endemiche più significativi, sia devono definire la definizione di infrastrutture e di vie di utilizzazione poco impattanti; **5. Mantenimento e adeguato sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale:** la pianificazione della gestione deve mirare a mantenere e ad accrescere le funzioni protettive della foresta, cioè: a) la funzione di protezione del suolo dall’erosione, b) la funzione di protezione e regimazione delle risorse idriche, c) la funzione di protezione da altri fenomeni idrogeologici avversi quali frane, alluvioni e valanghe, d) la funzione di protezione dei centri abitati e delle infrastrutture. A tal fine deve essere prestata particolare attenzione alle operazioni selvicolturali su suoli sensibili e su aree soggette a possibile erosione, nonché a possibili contaminazioni delle falde acquifere; **6. Mantenimento di altre funzioni e condizioni socio-economiche:** le funzioni non produttive delle foreste possono garantire nuove opportunità di occupazione soprattutto nelle aree rurali e montane. Per il miglioramento della competitività del settore forestale: a) favorire la gestione forestale associata; b) utilizzare le maestranze locali, portatrici di un patrimonio storico-culturale locale; c) promuovere la formazione degli operatori del settore sui temi ambientali, e di sicurezza sul lavoro d) proporre agevolazioni fiscali che promuovano la gestione forestale sostenibile.

2008 e adottato da subito in molti strumenti normativi, regolamentari e programmatici regionali e nel linguaggio comune. Nel PQSF del 2008 il concetto veniva genericamente riconosciuto come *“strumento programmatico e operativo in grado di portare le diverse esigenze dell’economia, dell’ambiente e della società sul territorio, garantendo la conservazione delle foreste e la fornitura dei relativi Servizi Ecosistemici”*. Fino al 2018 il concetto di *“Gestione Attiva”* non era stato mai codificato in una definizione tecnica, univoca e ufficiale.

Come emerge dai contributi pervenuti dalla consultazione, il termine viene interpretato unicamente come una azione interventista e di taglio, disconoscendo e quindi strumentalizzando quanto definito all’articolo 3, comma 2, lettera b) del D.lgs. 3 aprile 2018 n. 34. Il Decreto del 2018 ha infatti introdotto un nuovo paradigma nel contesto forestale nazionale, cioè quello che la gestione di un bosco deve essere sempre *“partecipazione attiva”* nell’interesse pubblico.

Su questo presupposto e al fine di evitare soggettive interpretazioni al termine *“attivo”* e ribadire l’importanza dei criteri internazionali di GFS recepiti e attuati dall’Italia, il legislatore ha introdotto con la definizione di *“Gestione Forestale Sostenibile”* o *“Gestione Attiva”* un unico concetto, cioè: *“insieme delle azioni selvicolturali volte a valorizzare la molteplicità delle funzioni del bosco, a garantire la produzione sostenibile di beni e servizi ecosistemici, nonché una gestione e uso delle foreste e dei terreni forestali nelle forme e ad un tasso di utilizzo che consenta di mantenere la loro biodiversità, produttività, rinnovazione, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e in futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale, nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi”* (art.3, comma 2, lettera b) D.lgs. del 3 aprile 2018, n. 34) .

Gestire un bosco, pubblico o privato che sia, vuol dire, senza nessun dubbio interpretativo, *“attivarsi”* nell’interesse pubblico assecondando i ritmi e le evoluzioni naturali del bosco. Significa assumersi, attraverso delle scelte tecniche, una responsabilità, come proprietari, verso un bene di interesse comune e nei confronti della società e delle generazioni future. Lo strumento pianificatore definisce, nel rispetto delle norme vigenti, le scelte di gestione, di intervento o di non intervento.

Nel contesto forestale italiano l’opposto al concetto di *“gestione”* proposto (si ricorda che la superficie forestale sottoposta a strumenti di pianificazione è inferiore al 18%) diventa quindi, proprio la *“mancanza di una assunzione di scelte di responsabilità”* che possiamo definire, per quei boschi storicamente utilizzati, come un *“abbandono colturale”*, ma anche *“culturale”* e che porta di conseguenza al disinteresse sociale e politico rispetto alla tutela e conservazione del patrimonio.

L’abbandono di un bosco, storicamente sottoposto ad attività di gestione o che non ha mai visto l’azione o l’intervento dell’uomo, non può quindi essere inteso come una forma di gestione, a meno che non sia una scelta consapevole nell’interesse comune e delle generazioni future, codificata in un atto pianificatorio di gestione o strumento equivalente.

Deresponsabilizzazione, disinteresse ed abbandono (colturale o culturale) non sono contemplate dai criteri internazionali di ***“Gestione Forestale Sostenibile”*** in cui invece rientrano la responsabilità di *“mantenerne la biodiversità, produttività, capacità di rinnovamento, vitalità e potenzialità di adempiere, ora e nel futuro, a rilevanti funzioni ecologiche, economiche e sociali a livello locale,*

*nazionale e globale, senza comportare danni ad altri ecosistemi”* (Forest Europe, Risoluzione H1 di Helsinki).

La GFS comporta quindi l’attivazione di impegni tecnici codificati su basi scientifiche, nonché morali, per raggiungere gli obiettivi ricercati (produttivi, ambientali o socioeconomici), impiegando eventuali metodi selvicolturali e pratiche di intervento che possono prevedere la tutela e conservazione delle dinamiche di evoluzione ecologica, il miglioramento della qualità e raccolta dei prodotti forestali, la prevenzione dei rischi naturali e antropici, il contenimento del dissesto idrogeologico, l’aumento della resilienza, il controllo delle specie esotiche invasive, il recupero di aree degradate, il miglioramento degli habitat e dello stato di salute delle foreste, ecc. Nel nuovo solco culturale tracciato dal TUFF con la nuova SFN si vuole rendere non solo i proprietari pubblici e privati e gli operatori del settore responsabili delle proprie scelte ma anche, in contesto climatico, ambientale e socioeconomico in costante evoluzione, la politica e la società tutta.

La proposta di SFN presentata raccoglie quindi la sfida lanciata dal TUFF e riprende con forza e convinzione il concetto di assunzione delle responsabilità e del ruolo della GFS quale *“strumento essenziale per equilibrare gli interessi della società, le responsabilità dei proprietari e degli operatori del settore con il fine di tutelare e conservare la diversità strutturale funzionale delle foreste, frenare il processo di abbandono colturale e culturale, valorizzare il ruolo del bosco e la funzione del settore forestale e delle sue filiere nello sviluppo socioeconomico del Paese”*, così come espresso nella proposta di SFN. Inoltre per la definizione degli Obiettivi generali e delle Azioni specifiche nazionali, e in coerenza con gli indirizzi internazionali ed europei, viene evidenziata *“la necessità di intervenire attivamente per la tutela di habitat ed ecosistemi di particolare interesse e per la salvaguardia del paesaggio agrosilvopastorale nazionale, promuovendo l’integrazione tra conservazione della biodiversità e Gestione Forestale Sostenibile (GFS) garantendo l’eterogeneità strutturale e funzionale dei tipi e degli ecosistemi forestali, partendo dalla conoscenza del loro “Stato di Conservazione” a livello nazionale e regionale così come evidenziato nei Rapporti Annuali sul Capitale naturale.”*.

Nella revisione della proposta di SFN sarà necessario dare maggiore risalto al concetto di “assunzione delle responsabilità”, rimarcando e non lasciandoli sottointesi i criteri su cui si fonda il concetto di GFS per evitare ogni possibile o eventuale soggettiva interpretazione del concetto di “Gestione”. Nell’intero documento, non a caso, si è utilizzato sempre il termine “Gestione Forestale Sostenibile”, limitando il termine “Gestione Attiva” unicamente alla citazione della definizione disciplinata dall’art. 3, com. 2, lett. b) del D.lgs. 3 aprile 2018, n. 34, consapevoli delle interpretazioni soggettive che ancora genera.

## 2.4 Biomasse, cedui, uso energetico e uso a cascata dei prodotti forestali

L'uso energetico delle biomasse forestali rimane un tema controverso e di estrema sensibilità, come evidenziato dal numero di osservazioni fatte nella fase di consultazione della SFN (Tabella 4).

**Tabella 4.** Contributi che a diverso titolo affrontano le tematiche della gestione dei cedui e della produzione di biomasse a fini energetici.

<p><b>Ceduo, Biomasse, energia:</b> 76, 84, 86, 95, 126, 132, 139, 143, 147, 192, 200, 202, 204, 206, 221, 238, 252, 261, 266, 270, 277, 278, 281;</p> <p><b>Ceduo:</b> 1, 7, 8, 77, 85, 94, 97, 104, 108, 113, 120, 128, 150, 159, 161, 162, 188, 194, 201, 232, 245, 246, 250, 255, 262, 264, 269, 276;</p> <p><b>Biomasse, energia:</b> 117, 121, 135, 138, 144, 146, 158, 163, 169, 171, 197, 208, 211, 214, 235, 241, 259, 260, 268, 274, 285.</p>
---

Diversi commenti alla bozza della SFN valutano infatti criticamente le proposte di Azioni volte a qualificare e stimolare la produzione interna di legname. Alcune di queste critiche collegano, inoltre, ad un incremento dei prelievi la supposta indicazione della SFN di aumentare i tagli nei cedui per la fornitura di biomassa a fini di produzione di energia elettrica. Tra l'altro queste critiche non hanno potuto basarsi su un articolo recentemente pubblicato su Nature<sup>2</sup> e successivo alla consultazione pubblica *online*, che evidenzia una crescita delle dimensioni di prelievi e delle tagliate su scala europea, pur confermando che i prelievi rimangono inferiori all'incremento netto annuo di biomassa. In questo studio l'Italia viene presentata come un paese soggetto ad un aumento di entrambi gli indicatori, pur rimanendo i valori assoluti molto limitati. Peraltro, è ben noto che il livello dei prelievi in Italia, anche dopo l'adeguamento da parte dell'ISTAT delle stime fatte nel passato (si è passati secondo stime FAOSTAT sui prelievi annui da circa 7 M m<sup>3</sup> del 1975 a dati che superano i 13 M m<sup>3</sup> nel solo 2017, quindi prima dell'evento Vaia – ottobre 2018), ha valori mediamente molto contenuti: 1,4 m<sup>3</sup>/ha/anno rispetto a valori di 3,4 in Francia e 5,2 in Germania (2,4 m<sup>3</sup>/ha/anno è la media dell'UE a 27 paesi). Questi indicatori sono in parte legati alla presenza di boschi giovani, con bassi valori di *stock*, ma anche in misura significativa sono connessi al basso livello di attività economica e all'abbandono gestionale, non di rado legato alle scarse dotazioni infrastrutturali delle foreste italiane.

### L'obiettivo strategico: alzare la qualità dei prelievi di legname.

L'indicatore più preoccupante dell'arretratezza del sistema italiano non è il valore complessivo dei prelievi, ma quello della loro composizione: il legname da opera (cioè quello destinato ad impieghi a maggior valore aggiunto nel settore dell'edilizia, dei mobili, degli imballaggi, dell'oggettistica in legno, ...) è in Italia pari al 17,0%<sup>3</sup> del totale prelevato (2017; fonte FAOSTAT) mentre in Germania è dell'82,0% e in Francia del 49,4% (la media UE è del 76,9%). Questa

<sup>2</sup> Ceccherini, G., Duveiller, G., Grassi, G. et al. Abrupt increase in harvested forest area over Europe after 2015. *Nature* 583, 72–77 (2020). <https://doi.org/10.1038/s41586-020-2438-y>

<sup>3</sup> Dati di fonte EUROSTAT riferiti al 2016, anno che ha preceduto grandi eventi calamitosi che in diversa misura hanno colpito i boschi europei.

percentuale, già molto bassa, è influenzata da 3 ulteriori elementi negativi da tenere in appropriata considerazione: la presenza in Italia di un *trend* della composizione percentuale della legna da opera sul totale prelievi in riduzione nell'ultimo decennio; il ruolo della pioppicoltura (che se venisse esclusa dal calcolo ridurrebbe la percentuale al 10% circa); il fatto che  $\frac{3}{4}$  della produzione di legname da opera è concentrato nelle 3 Regioni del Nord-est, evidenziando per il resto d'Italia una condizione ancora più critica.

Questa situazione è in assoluto forte contrasto con l'approccio a cascata della Strategia forestale del 2013 dell'UE (*"Member States should demonstrate how they intend to increase their forests' mitigation potential through increased removals and reduced emissions, including by cascading use of wood, ..."* p. 9<sup>4</sup>), un approccio che è stato riproposto nella valutazione della Strategia UE effettuata nel 2018 e che è chiaramente ripreso e condiviso nella SFN. Questo giustifica l'obiettivo della SFN di un aumento dell'offerta interna di legname da opera, che ricorda come si potrebbe rendere disponibili biomasse per usi energetici dai soli residui di utilizzazione, dai diradamenti, dalle conversioni dei cedui e dagli scarti delle lavorazioni industriali.

In sintesi, l'obiettivo della SFN non è tanto produrre di più, ma produrre meglio, anche perché ai prelievi di qualità si associa una selvicoltura di qualità, il tutto non solo con positivi impatti ambientali ma anche occupazionali e di valorizzazione delle filiere locali ad alto valore aggiunto. Gli interventi volti ad incrementare la produzione di legname da opera rispetto all'utilizzo energetico dovrebbero essere considerati prioritari nel rispetto dell'uso razionale delle risorse e al fine di incrementare il beneficio economico della gestione forestale.

### **Gli assi fondamentali di una politica di razionalizzazione degli impieghi energetici delle biomasse legnose**

Nel promuovere con un insieme diversificato di Azioni questa politica di lungo termine la SFN ritiene fondamentale che, accanto ad una politica dell'offerta, sia promossa una coerente politica dei consumi, basata sulla razionalizzazione della domanda di biomassa ad usi energetici. Gli assi fondamentali di questa politica della domanda sono:

- La valorizzazione dei consumi termici e di cogenerazione su quelli per la produzione di energia elettrica;
- L'ammodernamento di quel 85% di impianti domestici obsoleti e tradizionali presenti nel paese; (fonte: ISTAT 2014<sup>5</sup>) porterebbe ad una significativa riduzione delle emissioni di particolato e, grazie all'aumento dell'efficienza degli impianti e ad una riduzione dei consumi anche a parità di produzione di energia termica.
- Lo sviluppo di forme di produzione energetica su scala locale (distretti energetici o reti locali di teleriscaldamento) dove il consumo di biomasse sia strettamente legato ad impianti ad

<sup>4</sup> "Gli Stati membri occorre che dimostrino come intendono rafforzare il potenziale di attenuazione delle foreste tramite un maggiore assorbimento e minori emissioni, tra l'altro con un uso "a cascata" del legno" ([https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:21b27c38-21fb-11e3-8d1c-01aa75ed71a1.0005.01/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:21b27c38-21fb-11e3-8d1c-01aa75ed71a1.0005.01/DOC_1&format=PDF))

<sup>5</sup> ISTAT (2014). I consumi energetici delle famiglie

alta efficienza, alla capacità locale di offerta di biomassa, sempre nella logica di privilegiare un approccio “a cascata”.

- La promozione di coltivazioni specializzate (piantagioni da legno) per la produzione di biomasse a uso energetico.

Considerando le osservazioni pervenute, questi indirizzi della SFN sono stati resi più espliciti anche alla luce di alcune ragioni che, per esigenze di sinteticità del testo, non sono state riportate nella SFN ma che in questa sede si ritiene opportuno evidenziare.

### **L'utilizzo di biomasse legnose per la produzione di energia elettrica**

Le politiche energetiche e climatiche su scala UE e nazionale ed europee sono orientate ad una progressiva decarbonizzazione tramite un crescente impiego di fonti energetiche rinnovabili. La definizione normativa di fonti energetiche rinnovabili include le biomasse di origine selvicolturale e le categorizza come fonti programmabili (lettere a. e b. comma 1 art. 2 del D.lgs. n. 387 del 2003)<sup>6</sup>. Inoltre, la Direttiva (UE) 2018/2001 nell'allegato VI indica come la combustione di trucioli di legno o pellet per produrre energia termica e/o elettrica determini importanti riduzioni di emissioni di gas serra rispetto ai combustibili fossili.

La combustione della biomassa, come tutte le combustioni, determina l'emissione di anidride carbonica nell'atmosfera ma, a differenza delle fonti fossili, si tratta di anidride carbonica collegata ad un ciclo di crescita della vegetazione relativamente breve (dell'ordine dei decenni) e che, nell'ambito di sistemi selvicolturali basati su criteri di sostenibilità, verrà nuovamente assorbita dalla crescita di nuova biomassa negli spazi resi disponibili a seguito dei prelievi<sup>7</sup>.

La trasformazione di biomassa in energia elettrica ha un limite tecnico di efficienza. In altri termini larga parte del potenziale energetico viene perso come calore non sfruttato. Da notare che alcuni relativamente grandi impianti hanno cercato di ridurre questa inefficienza producendo anche calore, ma la produzione di grandi quantità di calore trova un limite evidente nella possibilità effettiva di utilizzarlo in sede locale, soprattutto in periodo estivo e nel sud del paese.

La generazione termica e la cogenerazione ad alto rendimento, invece, sono in grado di operare complessivamente con un'efficienza dell'80-90%. Si tratta di impianti di piccola e media dimensione basati su tecnologie di conversione molto performanti anche sul piano emissivo, grazie ad una evoluta tecnica di combustione e a misure secondarie di abbattimento del PM10 che consentono di raggiungere fattori di emissione di PM10 molto inferiori rispetto ai valori limite normati nella parte V del D.lgs 152/2006 “Norme in materia di tutela dell'aria e di riduzione delle emissioni in atmosfera” di 5 g/GJ, anche in impianti domestici. In relazione alle critiche evidenziate da alcune osservazioni pervenute dalla consultazione e relative alla destinazione di grandi masse di biomasse

6

[www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2004-01-31&atto.codiceRedazionale=004G0041&queryString=%3FmeseProvvedimento%3D%26formType%3Dricerca\\_semplice%26numeroArticolo%3D%26numeroProvvedimento%3D387%26testo%3D%26annoProvvedimento%3D2003%26giornoProvvedimento%3D&currentPage=1](http://www.normattiva.it/atto/caricaDettaglioAtto?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2004-01-31&atto.codiceRedazionale=004G0041&queryString=%3FmeseProvvedimento%3D%26formType%3Dricerca_semplice%26numeroArticolo%3D%26numeroProvvedimento%3D387%26testo%3D%26annoProvvedimento%3D2003%26giornoProvvedimento%3D&currentPage=1)

7 G.Berndes, B.Abt, A.Asikainen, A.Cowie, V.Dale, G.Egnell, M.Lindner, L.Marelli, D.Paré, K.Pingoud, S.Yeh. 2016. Forest biomass, carbon neutrality and climate change mitigation. From Science to Policy 3. European Forest Institute. [www.efi.int/sites/default/files/files/publication-bank/2018/efi\\_fstp\\_3\\_2016.pdf](http://www.efi.int/sites/default/files/files/publication-bank/2018/efi_fstp_3_2016.pdf)

a produzioni di energia energetica che avrebbero effetti di sovrautilizzo del patrimonio forestale nazionale e che sono oggetto di significativi incentivi pubblici, vanno evidenziati due serie di considerazioni.

I consumi di biomasse legnose forestali per produzione di energia elettrica sono relativamente limitati. La produzione di energia elettrica da biomasse legnose è di circa 4 TWh (dati TERNA), pari all'1,4% del totale delle rinnovabili, mentre quella termica è di circa 86 TWh (elab. RSE su dati GSE – vd. rapporto FER 2017), pari a circa il 24% del fabbisogno di riscaldamento residenziale (dato desunto dal rapporto annuale ENEA sull'efficienza energetica 2017). Peraltro, gli impianti per produzione di energia elettrica a biomassa legnosa sono solo in parte alimentati con biomasse provenienti dai boschi italiani: parte delle biomasse è importata (e la vicinanza degli impianti a importanti strutture logistiche per il trasporto dall'estero è una conferma di questi flussi), parte proviene da piante arboree, ma non propriamente da foreste (verde urbano, coltivazioni arboree, vegetazione derivante dalla pulizia degli alvei, scarti industria del legno e della carta, legname post-consumo).

Sfortunatamente dati statistici analitici non sono disponibili e queste sono indicazioni su base empirica che andranno sicuramente meglio documentate, anche se il quadro complessivo costruito sui dati disponibili è a grandi linee già abbastanza chiaro. Va, inoltre, evidenziato che il supposto legame tra centrali a biomasse e sovrautilizzo dei cedui è in contrasto con la localizzazione delle centrali come emerge dall'analisi delle province maggiormente interessate a tali produzioni che non coincidono con quelle della maggior diffusione dei boschi cedui (Figura 2).

D'altra parte, è necessario porre attenzione alla riduzione degli effetti ambientali perversi delle politiche pubbliche<sup>8</sup>. La biomassa utilizzata a fini energetici ha impieghi alternativi (non sussidiati) nella produzione di pannelli di particelle, di pannelli MDF, di altri tipi di pannelli e in parte di paste ad uso cartario. Si tratta di settori industriali strategici per l'Italia, fondamentali per il mantenimento di industrie a valle che rappresentano un elemento di eccellenza dell'industria italiana (mobili) o di grande rilevanza per una riconversione in senso ambientale dell'economia (bio-edilizia). Di fatto, nell'incentivare la produzione di energia elettrica da biomasse in una condizione di scarsità di materie prime economicamente accessibili, siamo in una condizione di distorsione delle condizioni di libero mercato non motivata da significative ragioni di carattere ambientale<sup>9</sup>. Tale situazione è percepita in sede internazionale, dove sono state recentemente fatte richieste autorevoli tramite petizioni firmate da diversi ricercatori nell'UE e negli USA<sup>10</sup> volte a far riconsiderare gli obiettivi e gli

8 Il problema è evidenziato anche dal Mattm nel Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi e dei Sussidi Ambientalmente Favorevoli 2017 [https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo\\_sostenibile/csa\\_ii\\_edizione\\_2017\\_luglio\\_2018.pdf](https://www.minambiente.it/sites/default/files/archivio/allegati/sviluppo_sostenibile/csa_ii_edizione_2017_luglio_2018.pdf); a pag. 260 analizzando gli incentivi per la produzione di EE da rinnovabili, il documento afferma "I principali studi di valutazione dei costi esterni della generazione di elettricità, che aggregano gli effetti ambientali e sanitari con un'unica unità di misura, evidenziano costi esterni del MWh da fonti rinnovabili quasi nulli, con l'eccezione degli impianti a biomasse e a biogas. Si veda: ExterneE (1997a, 1998a, 1998b, 1998c, 2005); CASES (2008a, 2008b); NEEDS (2008); EXIOPOL (2010); EEA (2011a, 2014a); Ecofys (2014)".

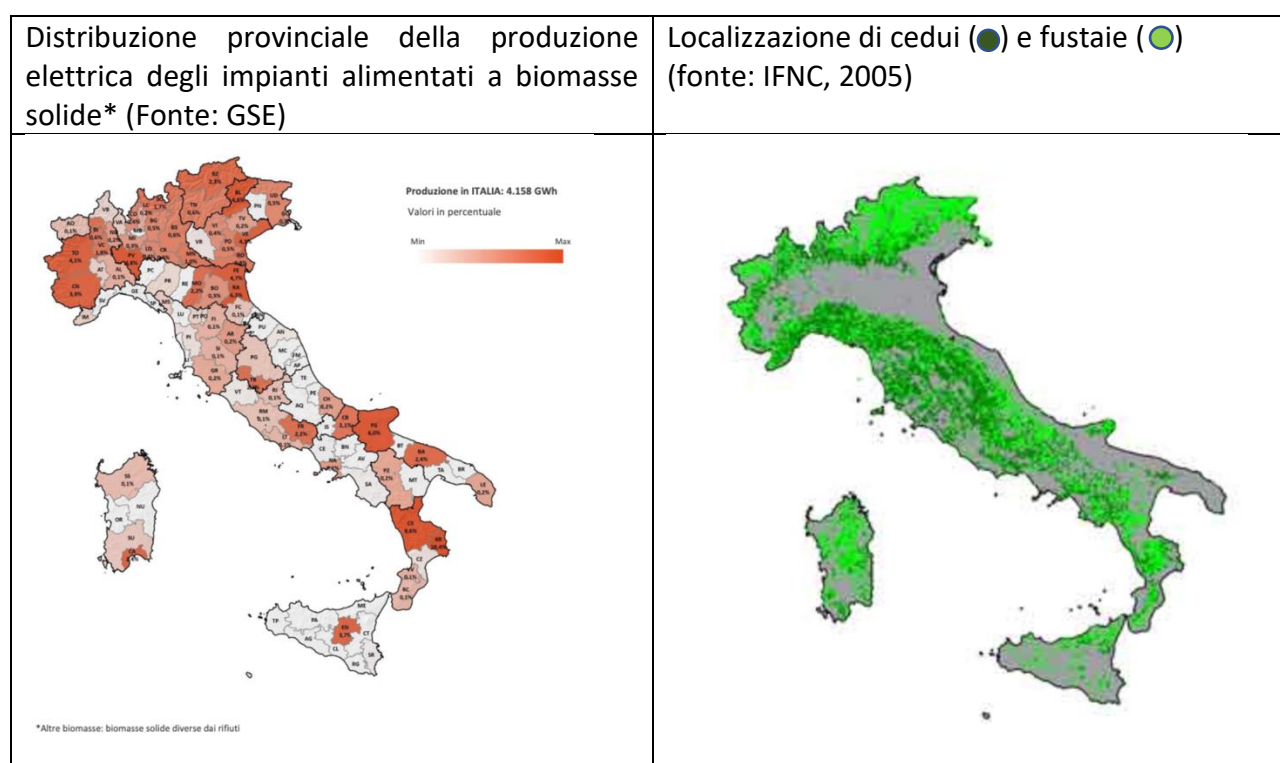
9 Tali condizioni di concorrenza sleale sono state evidenziate da Assopannelli di Federlegno-Arredo (vd. convegno "Don't burn the made in Italy"). Si noti che lo stesso problema non si pone così chiaramente per biomasse alternative impiegate per la produzione di EE come le RSU e gli scarti dell'industria agro-alimentare.

<sup>10</sup> [http://www.pfpi.net/wp-content/uploads/2018/04/UPDATE-800-signatures\\_Scientist-Letter-on-EU-Forest-Biomass.pdf](http://www.pfpi.net/wp-content/uploads/2018/04/UPDATE-800-signatures_Scientist-Letter-on-EU-Forest-Biomass.pdf)  
<https://news.mongabay.com/2020/05/scientists-warn-congress-against-declaring-biomass-burning-carbon-neutral/>



strumenti di *policy* per il supporto dell'uso energetico delle biomasse legnose. Anche in risposta a questi obiettivi, la CE nella Strategia per la Biodiversità appena approvata, ha stabilito di rivedere i propri obiettivi relativi all'uso di biomasse: *"including the review and revision, where necessary, of the level of ambition of the Renewable Energy Directive, the Emissions Trading Scheme, and the Regulation on land use, land use change and forestry (LULUCF) set for 2021. In line with the Renewable Energy Directive, the Commission will also develop operational guidance in 2021 on the new sustainability criteria on forest biomass for energy. It will also review in 2021 the data on biofuels with high indirect land-use change risk and establish a trajectory for their gradual phase out by 2030. The overall objective is to ensure that EU regulatory framework on bioenergy is in line with the increased ambition set out in the European Green Deal"*. <sup>11</sup>

**Figura 2** - Distribuzione provinciale della produzione elettrica degli impianti alimentati a biomasse solide diverse dai rifiuti e dei boschi per forma di governo (cedui e fustaie)



Rispetto a questi indirizzi la SFN ha un carattere anticipatorio, ponendo l'attenzione sulla logica delle filiere locali, ad alta efficienza, sviluppate nella logica di gestire e migliorare il patrimonio forestale esistente.

<sup>11</sup> "... incluso il riesame e l'eventuale revisione, previsti per il 2021, del livello di ambizione della direttiva Rinnovabili, del sistema per lo scambio di quote di emissioni e del regolamento sull'uso del suolo, cambiamento di uso del suolo e silvicoltura (LULUCF)".

In linea con la direttiva Rinnovabili, nel 2021 la Commissione elaborerà anche le linee guida operative sui nuovi criteri di sostenibilità della biomassa forestale usata per la produzione di energia. Sempre nel 2021 riesaminerà i dati sui biocarburanti ad alto rischio di cambiamento indiretto della destinazione d'uso dei terreni e introdurrà una traiettoria per la loro graduale eliminazione entro il 2030. L'obiettivo generale consiste nel garantire che il quadro regolamentare dell'UE in materia di bioenergia sia conforme con il livello più alto di ambizione espresso nel Green Deal europeo".

Queste le ragioni che motivano, nell'ambito di un piano generale di sostituzione delle fonti fossili in cui il settore forestale nazionale può avere un ruolo anche se non particolarmente significativo, una preferenza verso gli impieghi termici e la cogenerazione rispetto alla generazione elettrica.

Di fatto recentemente i danni conseguenti alla tempesta Vaia e ad altri fenomeni di danneggiamento dei boschi hanno portato alla sovradisponibilità di biomasse legnose di scarsissimo valore commerciale, alla riduzione dei prezzi del cippato e ad una difficoltà nel trovare un mercato per legname grezzo di scarto derivante da operazioni di esbosco rese necessarie anche per ridurre i rischi di attacchi di patogeni. In un contesto come questo, che molto probabilmente potrà ripetersi nel futuro, la domanda da parte delle centrali elettriche esercita un ruolo positivo, anche per gli effetti di riduzione dell'importazione.

L'Italia è il più grande importatore mondiale di legna da ardere (più di 1 M m<sup>3</sup> nel 2019 – dati FAO<sup>12</sup>); è un grande importatore di cippato e scarti in legno (0,8 e 0,6 M di m<sup>3</sup> nel 2019), è il 4° importatore europeo di *pellets* (1,8 M t). C'è evidenza che l'importazione di biomasse legnose è avvenuta e avviene anche da Paesi in via di sviluppo con problemi di degrado del patrimonio forestale. È ormai ampiamente riconosciuto e non è difficile dimostrare come i flussi di importazione di biomasse legnose sono in parte inquadrabili in un processo di deforestazione indiretta (*embedded deforestation*), ambito che vede il Governo impegnato formalmente (Amsterdam Declaration Partnership – <https://ad-partnership.org/>) e che porterà ulteriori obblighi nel futuro a seguito degli impegni presi in diversi documenti di *policy*, ultimo in ordine di tempo quello della Strategia "Farm to Fork"<sup>13</sup>.

### La gestione dei boschi cedui

La questione sollevata da alcune osservazioni sulla gestione dei boschi cedui della SFN (Tabella 4) merita una attenzione particolare. In primo luogo va ricordato che in Italia, secondo i dati dell'Inventario forestale nazionale (2005) riportati anche nel RAF 2019, la forma di governo più comune è il ceduo, che interessa il 41,8% della superficie dei boschi (e non il 60% della superficie forestale nazionale come spesso riportato), pari a 3.663.143 ha distinguibili in cedui matricinati, cedui semplici e cedui composti; in particolare, il ceduo matricinato risulta essere la forma di coltura prevalente in 12 Regioni e occupa complessivamente il 27,5% della superficie dei boschi italiani.

In attesa dei risultati di dettaglio aggiornati al 2015, l'INFC 2005 rilevava che la superficie forestale nazionale governata a ceduo è costituita per un 13% da cedui giovani, inferiori ai 20 anni di età, mentre la maggiore quota (quasi l'87%) è compresa, tra le classi 21-40 (47%) e oltre 40 anni (40%). Tale distribuzione, secondo la lunghezza dei turni minimi tradizionalmente adottati per specie a metà del '900, esprime lo sviluppo cronologico della cessazione d'uso (Fabbio e Cutini, 2017)<sup>14</sup>.

12 FAOSTAT <http://www.fao.org/faostat/en/#home>

13 Al punto 4 la Strategia *Farm to Fork* evidenzia la necessità "to reduce the EU's contribution to global deforestation and forest degradation, the Commission will present in 2021 a legislative proposal and other measures to avoid or minimise the placing of products associated with deforestation or forest degradation on the EU market".

14 Fabbio G, Cutini A, 2017. Il ceduo oggi: quale gestione oltre le definizioni? *Forest@* 14: 257-274 [on line 2017-10-30] - doi: 10.3832/efor2562-014

Le fustaie interessano il 34,3% della superficie boscata; di questa, 1.357.974 ha sono occupati da fustaie coetanee e 1.648.943 ha da fustaie disetanee, irregolari e articolate. La rimanente parte della superficie del bosco è occupata da fustaie transitorie derivanti da conversione del ceduo (151.049 ha), da formazioni attribuite ai tipi colturali speciali, quali i castagneti da frutto, i noceti e le sugherete (118.311 ha) e da formazioni caratterizzate da una forma di governo non definita o non classificabile (1.819.781 ha). Tra queste ultime sono inclusi i soprassuoli di origine spontanea, non sottoposti ad alcun intervento selvicolturale o interessati solo da interventi sporadici, e gli impianti di arboricoltura da legno, ai quali non è stato attribuito un tipo colturale.

Inoltre, i dati inventariali disponibili ci informano che le superfici oggetto di intervento in Italia interessano prevalentemente popolamenti governati a ceduo (circa il 50% di superficie in più rispetto a quelli a fustaia), ma la massa legnosa mediamente prelevata nelle fustaie è maggiore di oltre il 50% rispetto ai cedui (vd. RAF)<sup>15</sup>, seppure con eccezioni rilevanti in alcune Regioni. I dati forniti evidenziano un tasso di prelievo rispetto alla provvigione legnosa complessivamente superiore nel caso dei cedui, anche se pure in questo caso il tasso di utilizzazione si attesta complessivamente su livelli molto inferiori all'1%. Le pratiche per gli interventi selvicolturali assumono carattere spiccatamente territoriale e rimangono legate ad una tradizione gestionale legata ad esigenze socioeconomiche: nelle Regioni appenniniche e insulari prevalgono le utilizzazioni dei cedui, mentre nelle Regioni nord-orientali quelle nelle fustaie.

Diversamente da quanto riportato in molte osservazioni pervenute, le Azioni proposte nella SFN non privilegiano una forma di governo rispetto ad un'altra e tanto meno promuovono la diffusione e l'utilizzo del governo ceduo. In un'ottica di promozione e diffusione della gestione sostenibile la SFN, quale strumento di indirizzo nel lungo periodo, evidenzia la necessità di valorizzare le forme di governo più idonee alle caratteristiche ecologiche e di assetto del territorio ponendo particolare attenzione alle necessità non solo socioeconomiche locali ma soprattutto di adattamento al cambiamento climatico.

Sulla base dei risultati di differenti progetti di ricerca (Progetto LIFE *FutureForCoppiceS*, Progetto LIFE *Carabus*, ecc.), la gestione sostenibile dei boschi cedui e la scelta di mantenere tale forma di governo o procedere con conversioni ad alto fusto o ad evoluzione naturale non può prescindere da una attenta analisi non solo delle caratteristiche idrogeologiche e pedoclimatiche dei luoghi, ma anche socioeconomiche delle realtà locali. La pianificazione forestale risulta essere un elemento essenziale perché nelle aree tradizionalmente caratterizzate dal bosco ceduo l'abbandono o una conversione all'alto fusto può portare ad una semplificazione dell'ecosistema forestale (Della Longa et al, 2019)<sup>16</sup>. In molte realtà territoriali in particolare dell'Appennino e delle colline moreniche prealpine, il governo ceduo rappresenta infatti non solo una importante fonte di reddito locale ma

---

15 RAF Italia 2017-2018 - Rapporto nazionale sullo stato delle foreste e del settore forestale in Italia, 2019 - Prodotto dalla Rete Rurale Nazionale (RRN 2014-2020), Compagnia delle Foreste, Arezzo, ISBN 9788898850341. <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19231>  
16 Della Longa G, Boscutti F, Marini L, Alberti G (2019). Coppicing and plant diversity in a lowland wood remnant in North-East Italy, *Plant Biosystems* - An International Journal Dealing with all Aspects of Plant Biology, DOI:10.1080/11263504.2019.1578276

anche l'unica forma di gestione del bosco in grado di contenere il dissesto idrogeologico in particolare su versanti con forti pendenze.

Considerando le osservazioni pervenute, questi indirizzi della SFN sono stati ulteriormente chiariti ponendo maggiore attenzione alla conversione ad alto fusto dei cedui per i contesti territoriali più idonei al fine di incrementare la complessità e funzionalità delle diverse tipologie forestali che caratterizzano il patrimonio collettivo dell'Italia.

## 2.5 Ricomposizione fondiaria, proprietari silenti e boschi abbandonati

Il frazionamento fondiario e le misure per far fronte a questo problema attraverso processi di ricomposizione fondiaria sono elementi fondamentali della SFN e sono stati giustamente oggetto di diverse osservazioni (Tabella 5). In particolare, diverse valutazioni critiche sono state effettuate sul tema degli interventi relativi ai proprietari silenti e ai boschi abbandonati.

**Tabella 5.** Contributi che a diverso titolo affrontano i temi del frazionamento fondiario, dell'abbandono e dei proprietari silenti.

<p><b>Ricomposizione:</b>148, 164, 189, 263, 267, 294;</p> <p><b>Abbandono e proprietari silenti:</b> 8, 200, 204, 206, 266, 267;</p> <p><b>Ruolo e gestione dei proprietari silenti:</b> 77, 84, 132, 162, 204, 206, 221, 261, 281;</p> <p><b>Abbandono:</b> 94, 107, 108, 120, 128, 143, 152, 163, 171, 192, 194, 201, 202, 231, 252, 254, 265, 274, 277.</p>
---

Molte delle osservazioni pervenute fanno riferimento, più che ai contenuti della SFN, al D.lgs. 3 aprile 2018, n. 34 sulla base di una interpretazione riduttiva delle definizioni di “**terreni abbandonati**” e “**terreni silenti**” in esso contenute. Tale interpretazione parte dal presupposto generale che il concetto di “abbandono” possa, per un bosco, essere inteso come una “forma di gestione”, volta a garantire l'evoluzione naturale di questo, e che la legge preveda l'obbligatorietà dei tagli per queste superfici e addirittura “*la possibilità della Regione di sostituirsi nel taglio al proprietario*” che scelga di abbandonare il proprio bosco. A più riprese si afferma inoltre, che “*l'allungamento dei turni di gestione non è una debolezza*” che “*l'abbandono colturale dei boschi genera valore in quanto consente loro di evolvere verso le loro massime potenzialità biologiche*” e che all'abbandono è “*legata l'evoluzione delle cenosi forestali e l'aumento delle funzioni ecosistemiche del bosco*”.

La definizione di “**terreni abbandonati**”, introdotta da TUFF all'articolo 3, comma 2, lettera g) e ripresa nella proposta di SFN, è una definizione specificatamente riferita alle “pratiche selvicolturali” (articolo 3, comma 2, lettera c) non più operate su superfici forestali storicamente sottoposte a gestione, soprassuoli che hanno subito profonde mutazioni nella composizione e nello stato e che spesso esprimono equilibri ecologici e idrogeologici che in assenza dell'azione umana rischiamo di perdersi. Analogamente al concetto di abbandono dei “terreni agricoli” (che si riferisce alle “pratiche

agricole” secondo i principi e le definizioni di cui al Regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013), lo stato di “abbandono dei boschi” è quindi legato ai soli aspetti colturali dei terreni forestali ed è quindi riferito unicamente a quelle superfici su cui le “pratiche selvicolturali” non sono più realizzate in modo costante e continuativo nel tempo da parte del proprietario.

Lasciare un bosco storicamente gestito ad evoluzione naturale può essere una scelta consapevole del proprietario o il risultato del disinteresse di quest’ultimo al bene comune bosco. Al fine proprio di distinguere tali situazioni il legislatore ha definito lo stato di “abbandono colturale”, secondo parametri di riferimento oggettivi<sup>17</sup>, ricordando che è però fatto salvo “quanto previsto dalle normative regionali vigenti” e “ad esclusione dei terreni sottoposti ai vincoli di destinazione d’uso”, come possono essere i vincoli paesaggistici, ambientali o naturalistici sopraggiunti, oppure scelte gestionali codificate in un Piano di gestione approvato che possono prevedere anche la scelta gestionale di “non intervento colturale”.

In particolare, dalle osservazioni pervenute emerge la convinzione secondo cui la definizione “superfici abbandonate e silenziose” assume sempre un “accezione negativa, distorcendo l’importanza che ricoprono tali superfici” (Contributo n. 261). L’affermazione secondo cui “Quando si superano i turni non si dovrebbe parlare di abbandono, ma di crescita indisturbata” (Contributo n. 159), può risultare vera per un bosco antropizzato e non più gestito, quindi “colturalmente abbandonato”, che evolve così naturalmente con una “crescita indisturbata”. A questa visione soggiace però la convinzione, errata, che “gestione” sia sinonimo di un intervento di taglio o comunque un’attiva modifica dello stato delle risorse. **Per “gestione” la SFN invece intende l’assunzione di una responsabilità rispetto alla conservazione delle risorse facendo scelte di indirizzo (che possono essere a finalità produttive o di mera conservazione dell’esistente) che il proprietario codifica in un Piano di gestione o strumento equivalente (vedi capitolo 2.3).**

Alla luce di quanto evidenziato e in un contesto nazionale in cui la superficie forestale con Piano di gestione vigente non supera il 18% del totale, il concetto generico di “abbandono” non può quindi essere inteso come una “forma di gestione”, bensì come una “forma di disinteresse” del bene da parte del proprietario, pubblico o privato, dovuta alle motivazioni più diverse ma non legata ad una scelta responsabile e consapevole di gestione (vedi Cap. 2.3), che diventa “terreno silente” (articolo 3, comma 2, lettera h) nel caso in cui i proprietari non siano più individuabili o reperibili. In altri termini, per decisione consapevole del proprietario un bosco può anche “evolvere naturalmente verso forme più stabili, complesse e resilienti” (Contributo n. 120, 126, 213), senza pertanto essere considerato abbandonato, quando questo volere diventa una scelta di gestione oggetto di un Piano

---

<sup>17</sup> Per poter essere considerate “superfici abbandonate colturalmente” nel caso dei cedui deve essere stato superato l’anno della fine del turno, senza nessun tipo di intervento selvicolturale, almeno per un numero di anni pari alla metà del turno minimo fissato dalle norme forestali regionali; per i boschi d’alto fusto devono non essere stati attuati interventi di sfollo o diradamento negli ultimi venti anni. Analogamente per i terreni agricoli non deve essere stata esercitata nessuna attività agricola da almeno tre anni, in base ai principi e alle definizioni di cui al regolamento (UE) n. 1307/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 e relative disposizioni nazionali di attuazione, ad esclusione dei terreni sottoposti ai vincoli di destinazione d’uso.

di gestione o strumento equivalente. Sulla base di tale interpretazione il legislatore ha quindi previsto all'articolo 12 comma 1, del TUFF non una *"liberalizzazione del patrimonio forestale italiano per un uso privatistico dei beni, ispirandosi a falsi principi selvicolturali"*, bensì, proprio nel rispetto dei principi costituzionali dettati agli articoli 9 (tutela del paesaggio), 32 (tutela della salute), 41 (libertà di iniziativa dei privati), 42 (la proprietà collettiva demaniale e la funzione sociale della proprietà), 117 (tutela dell'ambiente e dell'ecosistema), la possibilità per le regioni di *"provvedere"*, per *"le proprietà fondiariae frammentate e i terreni abbandonati o silenti"* al *"ripristino delle condizioni di sicurezza in caso di rischi per l'incolumità pubblica e di instabilità ecologica dei boschi"*, ed eventualmente di *"promuovere il recupero produttivo"* delle stesse.

Al comma 2 il legislatore, al fine di incentivare la responsabilizzazione dei proprietari e degli aventi titolo di possesso del bene bosco, stabilisce che questi devono *"provvedere coordinatamente e in accordo con gli enti competenti"* alla realizzazione degli interventi di gestione *"necessari per il ripristino o la valorizzazione agro-silvo-pastorale dei propri terreni"*. Tale previsione è stata erroneamente interpretata da alcuni osservatori come un *"obbligo al taglio"* prefigurando addirittura *"la facoltà della Regione di sostituirsi nel taglio al proprietario inadempiente"*<sup>18</sup> (Contributo n. 8, 206, 266).

Anche in questo caso il termine *"valorizzazione"* è stato interpretato come sinonimo di *"sfruttamento"* senza considerare le diverse possibilità che possono sottostare al concetto di valorizzazione del ruolo e delle funzioni di un bosco (economica, ambientale, socioculturale, ecc.) e che il proprietario, pubblico o privato può definire. Peraltro, nel TUFF non è previsto in nessun modo il *"taglio obbligatorio"* o *"coatto"*, ma un obbligo di intervento per i proprietari unicamente per il *"ripristino delle condizioni di sicurezza in caso di rischi per l'incolumità pubblica e di instabilità ecologica dei boschi"*, obbligo a cui si può sostituire la regione nel caso di inadempienza. Restano intatti tutti i diritti di proprietà e di scelta gestionale che, se codificati in un atto pianificatorio di gestione, indicano la *"destinazione d'uso, gli obiettivi e gli indirizzi per la tutela, gestione e valorizzazione"* dei boschi.

L'esigenza di definire e normare chiaramente il concetto di *"abbandono colturale"*, colta dal legislatore con il D.lgs. n. 34 del 2018 e ripresa dalla proposta di SFN, risiede anche nella necessità di poter dare piena attuazione alle misure di sviluppo rurale che prevedono un sostegno economico per interventi di gestione su superfici pianificate o comunque non abbandonate su cui si dovrebbero realizzare gli interventi selvicolturali.

La proposta di SFN riprende tale approccio e indicando nella *"Gestione Forestale Sostenibile lo strumento per frenare il processo di abbandono colturale e culturale dei boschi"* mira quindi a far

---

<sup>18</sup> La critica rispetto al fatto che la bozza di SFN o il TUFF per la prima volta impongono coattivamente una gestione produttivistica dei terreni forestali oltre a non corrispondere ad una corretta lettura dei testi, non considera che la possibilità di una gestione coattiva è definita nell'ordinamento dall'art. 10 della Legge 984/77 che recita: *"Ai fini previsti dal presente articolo le regioni o gli organismi da queste delegati favoriscono la promozione di consorzi volontari tra i proprietari e i conduttori dei terreni; le regioni o gli enti da queste delegati possono altresì costituire coattivamente consorzi tra proprietari e conduttori di terreni con l'osservanza, in quanto applicabili, delle norme fondamentali concernenti i consorzi di miglioramento fondiario"*.

fronte in maniera più efficace alle urgenti necessità di promuovere una nuova cultura della responsabilità per la tutela e gestione del territorio italiano nell'interesse dell'individuo e della collettività, contrastare l'abbandono delle aree montane e rurali del paese, al fine di garantire la sicurezza idrogeologica e la prevenzione dagli incendi boschivi, la lotta ai cambiamenti climatici il recupero ecologico, la conservazione del paesaggio e della biodiversità, nonché lo sviluppo di nuove "economie verdi" e la crescita occupazionale in particolare nelle aree interne del Paese.

Il concetto di "abbandono colturale e culturale del bosco" non è quindi basato su una "visione antropocentrica ed auto-giustificativa per la quale senza gestione umana il bosco non è in grado di mantenersi e raggiungere un equilibrio" (Contributo n. 104), bensì sulla consapevolezza che il patrimonio boschivo nazionale, essendo un bene di interesse comune, deve comunque essere oggetto di una consapevolezza culturale da parte della società e della politica, e di una responsabilità nelle scelte gestionali dei proprietari.

Alla luce delle osservazioni pervenute si è proceduto a rivedere il testo della proposta di SFN ponendo particolare attenzione al concetto di **"terreni colturalmente abbandonati"** **evidenziando le possibilità che i proprietari e titolari della gestione hanno, assumendo scelte gestionali responsabili e consapevoli volte alla valorizzazione produttiva dei boschi o alla loro conservazione anche integrale, ma garantendo comunque e sempre le "condizioni di sicurezza in caso di rischi per l'incolumità pubblica e di instabilità ecologica dei boschi" nell'interesse comune e delle generazioni presenti e future.**

Grazie alle osservazioni presentate si è posta, inoltre, l'esigenza di specificare meglio il ruolo e l'importanza degli strumenti di pianificazione nella definizione della "destinazione d'uso, degli obiettivi e degli indirizzi" per codificare le scelte di tutela, gestione o valorizzazione da assumere. In questo contesto, in linea con la *Bonn Challenge* e la decade delle Nazioni Unite 2021-2030 sulla *Ecosystem Restoration*, si è posta attenzione al "restauro forestale" al fine di limitare ed ostacolare lo stato di degrado del patrimonio forestale nazionale dovuto ad azioni antropiche intensive o ad eventi e disturbi naturali estremi, incrementando la resistenza e resilienza dei sistemi forestali già stressati dai mutamenti climatici in atto.

## 2.6 Viabilità forestale e prevenzione antincendio

Tra i contributi pervenuti a seguito della consultazione pubblica della SFN (Tabella 6) particolare attenzione viene rivolta alle tematiche della viabilità forestale e silvopastorale e dell'antincendio boschivo, per alcuni versi strettamente connesse fra di loro.

**Tabella 6.** Contributi che a diverso titolo affrontano le tematiche della viabilità forestale e della prevenzione antincendio.

**Viabilità:** 1, 6, 15, 16, 99, 107, 108, 126, 143, 147, 148, 150, 162, 169, 172, 178, 189, 191, 199, 200, 202, 204, 207, 210, 231, 252, 261, 262, 265, 266, 269, 274, 277, 285, 191, 294;

**Incendi:** 1, 5, 7, 8, 11, 12, 77, 84, 95, 104, 108, 109, 110, 122, 124, 131, 132, 135, 136, 139, 143, 158, 169, 171, 178, 186, 188, 189, 191, 200, 202, 203, 204, 206, 209, 210, 220, 221, 225, 230, 235, 241, 244, 254, 259, 261, 265, 267, 268, 273, 275, 277, 290.

Il tema della viabilità forestale e silvopastorale viene considerato e affrontato nella SFN in continuità con quanto previsto dal D.lgs.3 aprile 2018 n.34 che all'articolo 3 comma 2 lettera f) la definisce in modo univoco e per la prima volta a livello nazionale come *"la rete di strade, piste, vie di esbosco, piazzole e opere forestali aventi carattere permanente o transitorio, comunque vietate al transito ordinario, con fondo prevalentemente non asfaltato e a carreggiata unica, che interessano o attraversano le aree boscate e pascolive, funzionali a garantire il governo del territorio, la tutela, la gestione e la valorizzazione ambientale, economica e paesaggistica del patrimonio forestale, nonché le attività di prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi"*.

Dai contributi alla consultazione pubblica della SFN pervenuti ed esaminati singolarmente emerge una generalizzata preoccupazione sulla *"Insufficiente rete viaria e difficoltà di accesso alla proprietà"* (Contributo n. 108, riproposto nei contributi n. 111, 112, 116, 123, 125, 140, 145, 181, 227) evidenziata dalla SFN. Si evidenzia, infatti, la convinzione che la realizzazione *ex novo* di viabilità forestale e silvopastorale possa rappresentare un fattore di pericolo per l'erosione ed instabilità dei versanti, l'accesso di persone non autorizzate, il rischio di incendio, i tagli abusivi, ecc. Nei contributi vengono riportati numerosi esempi negativi, registrati in ambito locale, soprattutto legati all'apertura di viabilità secondaria temporanea. Viene inoltre evidenziata non solo una difformità dei procedimenti autorizzativi tra una regione e l'altra e una generalizzata carenza sui controlli in campo, ma anche una mancanza di programmazione organica della viabilità forestale, funzionale alle esigenze e necessità territoriali. È inoltre importante ricordare che a differenza della percezione che emerge dalla consultazione pubblica, l'Italia presenta la densità viaria forestale più bassa d'Europa.

La realizzazione e manutenzione della viabilità forestale, di competenza in termini autorizzativi e di controllo delle regioni, con le disposizioni introdotte dall'art.9 comma 2 del D.lgs.3 aprile 2018, n. 34 deve essere ora realizzata secondo criteri minimi nazionali inerenti gli scopi, le tipologie e le caratteristiche tecnico-costruttive disposti con Decreto del Mipaaf, adottato di concerto con il Mibact, il Mattm e d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le



province autonome di Trento e di Bolzano. La SFN è un documento strategico di indirizzo che, a differenza del D.lgs. n. 34 del 2018, non può intervenire sulla normativa vigente nelle singole regioni in materia di costruzione, manutenzione e controllo della viabilità nonché negli iter progettuali autorizzativi. La SFN definisce invece gli indirizzi per la programmazione degli interventi che dovranno essere previsti dalle regioni, in funzione delle proprie caratteristiche ed esigenze ecologiche e socioeconomiche, individuando gli obiettivi e gli scopi che l'eventuale apertura di nuova viabilità forestale e silvopastorale dovrà avere. Gli interventi dovranno essere realizzati coerentemente con le disposizioni dei criteri minimi nazionali che le regioni devono recepire nella loro normativa di settore.

La SFN prenderà in attenta considerazione le problematiche evidenziate dai diversi contributi esaminati nella consapevolezza dell'importanza che assume la viabilità forestale, se realizzata in modo sostenibile e razionale, per la salvaguardia ambientale, l'espletamento delle normali attività agro-silvo-pastorali, la tutela e la gestione sostenibile del territorio, la sorveglianza, prevenzione ed estinzione degli incendi boschivi, il pronto intervento contro eventi calamitosi di origine naturale e antropica, le attività di vigilanza e di soccorso, di interesse pubblico, nonché di conservazione del paesaggio tradizionale e per lo sviluppo delle iniziative professionali, didattiche e scientifiche.

La SFN dovrà ribadire la necessità di programmare a livello regionale e locale una seria ed essenziale viabilità forestale di base con scopi multifunzionali che garantisca l'accesso al bosco e le attività di gestione attraverso modalità efficaci e poco invasive e impattanti, ed essere affidata alla collettività pubblica.

Con riferimento al tema antincendi boschivi emerge dai contributi una generale confusione non solo sulla distinzione tra azioni di prevenzione e azioni di lotta agli incendi boschivi, ma anche sulle competenze in materia. Compito della SFN è fornire indirizzi per programmare in modo coordinato la prevenzione, azione che precede e può influenzare notevolmente le operazioni di lotta agli incendi boschivi. La prevenzione assume in generale un ruolo strategico nel contesto climatico attuale e costituisce lo strumento principale per salvaguardare non solo il patrimonio forestale nazionale ma anche, e soprattutto, l'incolumità delle persone e delle infrastrutture.

La SFN dovrà ribadire, ferma restando la competenza delle Regioni in materia, l'importanza del coordinamento interistituzionale tra le Amministrazioni dello Stato, i Ministeri che si occupano di prevenzione e lotta attiva agli incendi boschivi e rurali (MATTM per le aree protette, il Mipaaf per le politiche forestali, il Ministero della Difesa per la prevenzione e repressione del reato di incendio boschivo, il Ministero dell'Interno, ed in particolare il CNVVF, per la lotta attiva come da previsioni della Legge 353/2000 e del D.lgs. n. 177 del 2016 e successive modifiche).

Non vanno inoltre dimenticate le pesanti implicazioni in tema di Protezione Civile e di Soccorso tecnico urgente che gli incendi boschivi, sempre più spesso, comportano nelle zone di interfaccia urbano-foresta ed urbano-rurale così ampiamente diffuse sul nostro territorio nazionale (D.lgs. n. 1 del 2018 dall'art.11 "Codice della protezione civile").

Il coinvolgimento di più Ministeri suggerisce quindi l'opportunità che il giusto livello di coordinamento debba essere ricondotto alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Il tavolo interistituzionale per il monitoraggio degli incendi boschivi, costituito il 10 aprile 2018 con Decreto del Capo del Dipartimento della Protezione civile della Presidenza del Consiglio dei ministri, già vede coinvolti i soggetti indicati in questo documento e sembra essere la sede più opportuna per affrontare anche gli aspetti legati alla previsione e prevenzione.

Inoltre, vi è la necessità di sottolineare maggiormente il coordinamento tra le interconnesse attività di prevenzione e lotta, distinte dal Piano AIB (strumento operativo a scala regionale), e gli strumenti di programmazione forestale regionale e di pianificazione forestale, privilegiando l'operatività degli interventi su scale territoriali omogenee e locali.

Dai contributi emerge, infine, l'urgenza di definire a livello nazionale linee-guida per la definizione degli interventi minimi necessari da realizzare per garantire la prevenzione nei confronti dei rischi naturali e antropici, fitopatie, incendi e avversità biotiche ed abiotiche, anche attivando l'estensione delle misure di gestione del rischio al settore forestale.

## 2.7 Arboricoltura, pioppicoltura, imboschimenti e rimboschimenti

Nelle osservazioni pervenute con la consultazione pubblica particolare attenzione è stata rivolta alle piantagioni forestali e al loro ruolo nel contesto climatico e socioeconomico attuale. Tra le osservazioni pervenute (Tabella 7) emerge in primo luogo un utilizzo dei due termini "rimboschimento" e "imboschimento" come sinonimi.

**Tabella 7.** Contributi che a diverso titolo affrontano le tematiche dell'arboricoltura e delle piantagioni.

<p><b>Arboricoltura, pioppicoltura:</b> 13, 15, 77, 99, 110, 127, 132, 146, 147, 150, 162, 173, 178, 202, 210, 246, 261, 266, 269, 270, 277, 278, 279, 291;</p> <p><b>Imboschimenti e rimboschimenti:</b> 5, 8, 13, 15, 77, 94, 99, 104, 110, 121, 128, 130, 143, 147, 162, 178, 185, 192, 194, 202, 204, 206, 210, 217, 221, 253, 260, 262, 273, 276, 277; 289, 291.</p>
---

In realtà, i due termini definiscono azioni diverse. Il "rimboschimento", che ha storicamente rappresentato il principale strumento della politica forestale e montana italiana, prevede la reintroduzione di specie arboree e arbustive in terreni che, in un passato più o meno recente, hanno ospitato complessi boscati distrutti o degradati per cause naturali o per l'intervento dell'uomo. Tali interventi, a partire dal 1877, sono stati realizzati in stretta associazione con le sistemazioni idraulico-forestali per garantire la difesa del suolo e per la protezione da alluvioni e valanghe, ma anche per produrre legname da industria e per scopi sociali di mantenimento della popolazione in aree svantaggiate tramite la creazione di posti di lavoro in campo forestale. Negli ultimi decenni invece gli scopi di imboschimenti e rimboschimenti si sono concentrati su nuove finalità, allargate anche a comprendere anche i rimboschimenti storici, come ricostituzione della biodiversità,

riduzione dei processi di desertificazione, lotta al cambiamento climatico con la riduzione della concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera.

Con le leggi forestali del 1877, del 1910 e del 1923, grazie all'azione diretta dello Stato che concesse, dapprima gratuitamente, poi a modico prezzo, piantine e semi forestali, con una serie di agevolazioni fiscali, nonché contributi per ogni ettaro rimboschito su terreni ceduti volontariamente dai proprietari o su beni comunali, si inizia una lunga fase di rimboschimenti che porta alla realizzazione di decine di migliaia di ettari. Si pensi ai circa 8.000 ettari solo in Liguria, che costituiscono ancora oggi la gran parte delle pinete dell'entroterra costiero o ai rimboschimenti di abete rosso realizzati nel Triveneto e nel nord-est dopo la Prima guerra mondiale (colpite dopo un secolo, nell'ottobre del 2018, dalla tempesta Vaia). Dal 1877 al 1922 la superficie media annualmente rimboschita per azione diretta dello stato è stata di 926 ettari; nel periodo fascista anteriore alla creazione della Milizia forestale (1922-1926) tale cifra si elevò a 2.629 ettari e nel periodo 1926-1934 si è passati a 7.593 ettari. Dunque, 71.260 ettari in 12 anni, cifra che supera di oltre 20.000 ettari quella dei 55 anni precedenti<sup>19</sup>. I lavori di rimboschimento ebbero un nuovo impulso dopo la Seconda guerra mondiale, fino a metà degli anni '80 del secolo scorso, con interventi realizzati dallo Stato a totale suo carico o col suo concorso. In totale, negli ultimi 150 anni, a diverse riprese, nel paese sono stati rimboschiti oltre 500 mila ettari di superficie (RAF) con l'obiettivo di costituire boschi naturali o naturaliformi, a finalità multipla, anche se spesso realizzati con fini principalmente protettivi.

Secondo i dati disponibili dell'ultimo Inventario Forestale Nazionale del 2005, e riportati nel RAF 2018, degli 8,7 milioni di ettari della categoria inventariale Bosco, i boschi di origine artificiale coprono oggi una superficie di 547.745 ettari, cui vanno però sottratti i 122.252 ettari di "Impianti di arboricoltura da legno", cioè piantagioni su terreni agricoli a fini strettamente produttivi, gestiti con notevole apporto esterno di energia e di lavoro (concimazioni, prodotti fitosanitari, potature, ecc.). Di questi circa 70.000 sono pioppeti, 40.000 sono impianti di altre latifoglie e quasi 15.000 sono di conifere. Questi sono "imboschimenti", cioè impianti di specie arboree e arbustive su terreni da lungo o lunghissimo tempo privi di vegetazione legnosa (ex coltivi, terreni marginali abbandonati, terreni dissestati, ecc.). Tra questi rientra la pioppicoltura che riveste un ruolo fondamentale nell'approvvigionamento industriale nazionale per il valore e la qualità dei suoi prodotti.

Negli ultimi 30 anni l'Unione europea ha promosso nell'ambito delle politiche per l'agricoltura e per lo sviluppo rurale, sia il "rimboschimento delle superfici non agricole" che "l'imboschimento delle superfici agricole", attraverso misure a sostegno dell'impianto e del mancato reddito per gli agricoltori. Grazie a queste risorse dal 1992 ad oggi sono stati realizzati oltre 160.000 ettari di piantagioni di Arboricoltura da legno (pioppicoltura, specie nobili, conifere da pasta per cellulosa) su terreni agricoli e circa 45.000 ettari di nuovi boschi su terreni non agricoli. Con l'applicazione del

---

<sup>19</sup> A. Pavari, *Le sistemazioni montane e i rimboschimenti*, Firenze 1926; id., *La tecnica dei rimboschimenti secondo le più recenti vedute ed esperienze*, Piacenza 1927; id., *Esperienze ed indagini sulla tecnica del rimboschimento nelle regioni a clima caldo arido*, Firenze 1930; A. Agostini, *Il problema dei rimboschimenti in Italia*, Roma 1930; A. Merendi, *Il problema dei rimboschimenti nelle regioni del Mediterraneo e il sistema a gradoni*, Firenze 1933.

solo Reg. CEE 2080/92 nel periodo 1994-2000, sono stati realizzati circa 104.000 ettari di impianti su terreni agricoli, costituiti per il 57% da latifoglie “nobili” (ciliegio, noce, frassino, rovere), per il 40% da specie a rapido accrescimento (pioppeti) e in minima parte da conifere (3%). Circa il 5% degli imboschimenti realizzati su terreni agricoli grazie agli interventi regionali sono poi diventati veri e propri boschi per sopraggiunti vincoli ambientali o paesaggistici.

Fino agli anni '90 nel rimboschimento erano state impiegate quasi esclusivamente conifere (in larga parte pino nero, abete rosso ma anche douglasia e altre specie esotiche) per lo sviluppo iniziale che consentiva una pronta ed efficace copertura del suolo, il rapido accrescimento e una maggiore capacità di adattamento all'eterogeneità geomorfopedologica del paese. L'uso delle latifoglie ha visto in passato l'utilizzo di specie alloctone, essenzialmente del genere eucalipto e la robinia, e solamente dall'inizio di questo secolo (anche grazie ai finanziamenti della Ue) si è cominciato a prestare maggiore attenzione all'origine e tipologia delle specie da utilizzare. Le specie alloctone talvolta non sono riuscite ad acclimatarsi o sono divenute naturalizzate o addirittura invasive, perturbando i processi ecologici di molti luoghi. Si pensi al caso particolare di imboschimento, in voga all'inizio del '900, che ha provocato la scomparsa o l'alterazione di numerosi habitat costieri di grande rilevanza naturalistica, a causa dei consolidamenti dei cordoni dunari mediante l'impianto di pini o di eucalipti.

Gli “Imboschimenti su superfici agricole” (Arboricoltura da legno) vengono classificati come Bosco solo a fini inventariali (definizione internazionale adottata dall'Italia con l'INFC), ma non rientrano nella definizione normativa di Bosco (D.lgs. n. 3 aprile 2018, n. 34) se la destinazione d'uso del suolo rimane agricola. A tal proposito, nelle osservazioni pervenute nella consultazione pubblica vengono fatte affermazioni talvolta erronee; ad esempio, nei contributi n. 192 e 289 si afferma che *“tutti i rimboschimenti, anche quelli storici eseguiti a fine '800, che fanno ormai parte del patrimonio paesaggistico tradizionale sono dal TUFF esclusi dalla categoria “bosco”, e dunque possono essere eliminati”*. Tale affermazione è sbagliata in quanto l'articolo 5 del TUFF (Aree escluse dalla definizione di bosco) specifica che *“non rientrano nella definizione di bosco”* unicamente *“le formazioni di origine artificiale realizzate su terreni agricoli anche a seguito dell'adesione a misure agro-ambientali o nell'ambito degli interventi previsti dalla politica agricola comune dell'UE (Art.5, Comma 1, lettera a) nonché l'arboricoltura da legno, di cui all'art. 3, comma 2, lettera n)”*, fatte salve sempre e comunque eventuali disposizioni regionali differenti e territori già tutelati per subentrati interessi naturalistici.

Purtroppo, a differenza degli imboschimenti produttivi sui terreni agricoli, la quasi totalità dei rimboschimenti realizzati in Italia nel secolo scorso, pur essendo state previste azioni di gestione volte nel tempo alla loro utilizzazione e miglioramento, è stata progressivamente abbandonata per motivi di natura economica e in molti casi per la pressione di alcune parti sociali che premevano per l'evoluzione naturale dei popolamenti anche artificiali. L'assenza di cure colturali e di razionali interventi di diradamento ha spesso portato a densità eccessive dei popolamenti con fragilità strutturali, rallentamento dei processi dinamici e della stessa rinaturalizzazione (ora spesso misura

urgente e da favorire), precarie condizioni fitosanitarie, semplificazione strutturale e compositiva, bassa efficienza funzionale, forte accumulo di necromassa e aumento della predisposizione al passaggio del fuoco.

Oggi questi rimboschimenti sono monoculture coetanee con età superiori anche ai 100 anni, e richiedono interventi colturali per garantire maggiore resilienza e stabilità, efficienza funzionale e consolidamento della diversità biologica e migliorarne l'adattamento alla crisi climatica e alla prevenzione degli incendi. La SFN a tal fine individua Azioni specifiche per promuovere interventi di rinaturalizzazione e restauro forestale, in particolare nei rimboschimenti di conifere, attraverso la progressiva sostituzione (per lo più per via naturale e con interventi selvicolturali di diradamento, sementazione ove possibile e apertura di buche) delle specie preparatorie (in genere pino), privilegiando le latifoglie autoctone e di provenienza locale che costituiranno la cenosi definitiva in coerenza con le serie di vegetazione corrispondenti (vegetazione naturale potenziale attuale).

La SFN pone particolare attenzione dunque non solo alla tutela e al miglioramento dei rimboschimenti esistenti e che rivestono un interesse storico-paesaggistico, senza dimenticare il lavoro di tanti uomini e donne delle generazioni che hanno lavorato e sofferto sulle nostre montagne, ma anche alla possibilità di realizzare nuovi rimboschimenti su grandi superfici, per fini multipli (protezione idrogeologica e del suolo in montagna, ristabilimento della regimazione idrica, servizi di fornitura, ecc.) e imboschimenti in aree di pianura e periurbane per il miglioramento della benessere dei cittadini (servizi di regolazione su acqua, rumore, polveri, isola di calore, ecc.), miglioramento degli habitat e della biodiversità (corridoi ecologici e oasi forestali nei contesti di agricoltura intensiva, boschi litoranei e costieri), al fine di poter contribuire non solo nella lotta alla crisi climatica ma anche per garantire alle future generazioni tutti i servizi ecosistemici che il bosco può fornire.

La SFN sottolinea il ruolo della selvicoltura nei rimboschimenti e l'utilizzo e la valorizzazione delle specie autoctone di provenienza certificata e locale per i nuovi impianti, promuove azioni di rinaturalizzazione, restauro e ripristino condivise con le comunità locali attraverso azioni di *governance*, comunicazione e informazione sulla loro tutela e funzioni economica, ecologica e sociale.

La SFN sottolinea inoltre il fondamentale ruolo produttivo dell'arboricoltura da legno nel sistema paese e per contrastare l'uso di fonti extraeuropee. Particolare attenzione viene posta sulla pioppicoltura promuovendo la diffusione, in particolare nella aree di pianura, privilegiando impianti innovativi, come l'arboricoltura policiclica temporanea e permanente, l'arboricoltura certificata e a basso impatto chimico che superi gli utilizzi monocolturali a ciclo medio lungo (pioppo 8/12 anni, latifoglie nobili 15/30 anni) e ad elevati *input* chimici ed energetici, garantendo una copertura arborea permanente del suolo e la conseguente e contemporanea utilità ambientale e sociale.

Maggiore attenzione sarà posta nella possibilità di promuovere la realizzazione di operazioni di restauro, per contesti ad alto valore naturalistico (aree costiere, lagunari e di alveo) o di particolare importanza per il benessere sociale (aree periurbane e aree ad agricoltura intensiva), di piantagioni

con finalità non solo produttive, volte anche alla tutela della biodiversità e al miglioramento della qualità della vita. Le azioni di imboschimento e rimboschimento dovranno inoltre privilegiare il recupero e la ricostituzione delle aree forestali degradate da disturbi naturali o antropici, incendi, calamità naturali ed eventi catastrofici, con azioni e interventi finalizzati a favorire il recupero delle loro funzioni ecologiche, di difesa e protezione di beni, infrastrutture e persone. Infine, attenzione verrà data allo sviluppo dei corridoi ecologici forestali e alla protezione delle specie autoctone rare a livello nazionale o locale.

## 2.8 Boschi vetusti

Molte osservazioni pervenute considerano la rivalutazione dei boschi vetusti un punto di forza del D.lgs. n. 34 del 2018 (TUFF). La maggior parte delle osservazioni alla proposta di SFN su questo tema (Tabella 8) riprende gli obiettivi e le iniziative previste già dal TUFF, ma prevale comunque l'idea che l'intervento rischia di non avere grande significatività ecologica e forestale.

**Tabella 8.** Contributi che a diverso titolo affrontano la tematica dei boschi vetusti.

7, 8, 84, 87, 94, 95, 108, 110, 121, 127, 128, 146, 150, 152, 154, 162, 163, 184, 189, 200, 201, 202, 206, 208, 232, 238, 241, 259, 261, 265, 268, 269, 270, 277.

Tutti gli esperti e gli altri soggetti che hanno espresso con la consultazione pubblica le loro considerazioni evidenziano la relazione tra miglioramento delle funzioni del bosco e vetustà, dato che la maturità forestale coincide con una maggiore complessità ecologica. In particolare, si chiede di allargare l'attenzione dalle aree protette (argomento già preso in considerazione nel TUFF) al miglioramento delle connessioni ecologiche tra i diversi boschi non soggetti a tutele e vincoli ambientali specifici. Spesso viene evidenziato il ruolo essenziale dei boschi vetusti per la tutela di fauna e flora endemica o rara in quanto strettamente legata all'ecosistema forestale maturo. Ecosistemi complessi e diversificati in termini strutturali e dinamici con grande quantità di habitat e microhabitat particolarmente idonei per ospitare una grande diversità di fauna, flora, licheni, funghi.

Nelle osservazioni emerge, inoltre, la richiesta di non trascurare, tra i numerosi servizi ecosistemici connessi con l'aumento della maturità forestale, anche i benefici legati al benessere psicofisico e al sostegno della valorizzazione paesaggistica e turistica dei boschi vetusti. Viene anche suggerito il collegamento con la prossima Strategia per la Biodiversità dell'UE, nella parte in cui si parla di *“aumentare quantità, qualità, resilienza e stato di salute delle foreste”* e, in particolare, viene spesso segnalata la funzione protettiva e ambientale delle foreste vetuste. Protettiva anche perché la complessa stratificazione verticale delle foreste vetuste riduce, specialmente rispetto ai boschi cedui, l'erosione superficiale e la perdita di lettiera e di suolo forestale.

Nelle osservazioni pervenute si tende a ribadire l'importanza di escludere il disturbo antropico nei boschi vetusti. Per questa ragione si chiede di aumentare gli anni di assenza delle attività forestali. La SFN su questo tema fa ovviamente riferimento alla declaratoria di bosco vetusto prevista per legge (complessità strutturale, presenza di una biodiversità caratteristica che ha

bisogno di tempi lunghi, 60 anni senza disturbi antropici e stadi successionali ben diversificati). I 60 anni si riferiscono all'assenza di evidenti e documentate pratiche selvicolturali cosa che certamente garantisce una chiara evoluzione verso una fase di vetustà. Alcune osservazioni riprendono una proposta, già presente nel TUFF, finalizzata a considerare anche aree con vocazione di vetustà. Significa che la "rete dei boschi vetusti" prevista nel Decreto ministeriale di attuazione delle disposizioni in materia di boschi vetusti previsto dal TUFF, dovrà tenere in adeguata considerazione la possibilità di avere ambiti già classificati come "bosco vetusto" e ambiti da classificare come "a vocazione di bosco vetusto" per volontà dei proprietari pubblici o privati. In questo modo si offre la possibilità di inserire nella rete anche parte dei boschi silenti per i quali molte osservazioni chiedono di non considerarli "abbandonati".

La SFN stimolerà, in linea con la Strategia per la Biodiversità dell'UE, azioni di *rewilding* per realizzare una rete diffusa di boschi vetusti pari al 10% del patrimonio forestale nazionale. Considerando che in Italia il 27% del patrimonio forestale si trova nelle aree protette (RAF, 2019), saranno le aree protette a sostenere operativamente questo importante obiettivo. Anche i boschi presenti nel sistema delle Riserve demaniali dello Stato daranno certamente un significativo contributo alla rete dei boschi vetusti. Quando un bosco di una Riserva naturale non possiede tutti i caratteri di vetustà, sarà inserito nella categoria "a vocazione di vetustà". Nello stesso tempo, al di fuori delle aree protette, ove le condizioni stazionali e la composizione specifica lo consentono, potranno essere convertiti in alto fusto anche boschi cedui da destinare al progressivo invecchiamento.

Il TUFF suggerisce inoltre di inserire tra i caratteri utili per essere inserito nella rete dei boschi vetusti anche il valore documentale di carattere compositivo e strutturale. Nello stesso tempo la SFN si impegna inoltre a individuare e destinare superfici estese di bosco alla categoria di boschi vetusti al fine di sostenere il ripopolamento faunistico e, nel caso di foreste danneggiate, prevedere almeno in parte interventi che possano favorire nel tempo la presenza di boschi con vocazione alla vetustà.

## 2.9 Foreste urbane

Il tema delle foreste urbane sta riscuotendo un interesse crescente nell'opinione pubblica, nelle iniziative di finanziamento pubblico e da parte di associazioni e imprese, come evidenziano le osservazioni fatte nella fase di consultazione (Tabella 9). Benché la SFN si concentri sulle foreste in aree extraurbane, è dunque condivisa la necessità di creare continuità tra le diverse superfici coperte da vegetazione arborea e garantire coerenza delle relative politiche.

**Tabella 9.** Contributi che a diverso titolo affrontano le tematiche del verde urbano.

1, 3, 5, 7, 15, 16, 77, 90, 94, 108, 110, 128, 121, 124, 132, 141, 143, 147, 148, 150, 154, 161, 162, 163, 172, 178, 184, 186, 200, 202, 206, 207, 208, 209, 221, 225, 230, 232, 241, 242, 243, 244, 254, 259, 261, 265, 266, 273, 276, 277, 290, 294.

Il clima sta cambiando e il fenomeno è ampiamente percepito, soprattutto negli ambienti urbani. Con i loro comportamenti dissipativi e poco attenti alla conservazione delle risorse, le città contribuiscono all'attuale crisi climatica, ma sono anche la prima vittima dei loro effetti. Le foreste urbane sono le più importanti "soluzioni basate sulla natura" (nature-based solutions) e comprendono lembi di bosco e corridoi ecologici verso la campagna e la montagna, viali alberati, grandi parchi, orti urbani, giardini, ville storiche, verde di quartiere e verde privato comprese le coperture dei lastrici solari.

La crescita continua e senza precedenti delle città esercita forti pressioni sull'ambiente, che vanno ben oltre i confini urbani, anche nel nostro paese, dove crescono a un ritmo più rapido della crescita della popolazione, modificano sostanzialmente il clima locale e riducono la disponibilità di risorse naturali, in particolare acqua ed energia, a causa del consumo di suolo (2 m<sup>2</sup> al secondo, ISPRA 2019) e di habitat. La residua limitata disponibilità di suolo potrebbe limitare ulteriormente le opportunità di attuare una urbanizzazione "intelligente" e rendere i cittadini più vulnerabili agli eventi estremi, esacerbare le disuguaglianze e conflitti di interesse per l'uso del suolo, aumentare il degrado ambientale e deteriorare la sicurezza e la salute pubblica, soprattutto a danno dei settori più svantaggiati delle comunità rese più vulnerabili dall'inquinamento urbano. L'Agenzia Ambientale Europea stima per l'Italia circa 60.000 morti premature all'anno per la sola esposizione a PM<sub>2,5</sub>. D'altra parte, le città, cause e vittime al contempo delle tre crisi del nostro tempo (climatica, sanitaria, della biodiversità), hanno la responsabilità e la capacità culturale, oltre che il potere politico ed economico per guidare la ricerca delle soluzioni.

Non è casuale che ci si affidi alle foreste e agli alberi per "rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili" (GOALS 11 SDG). Aumentare il numero di alberi, tutelare la biodiversità urbana, contrastare l'impermeabilizzazione dei suoli sono i pilastri della progettazione di città smart e bio, fondate sulle foreste urbane e "scandite" dagli alberi e dalla vegetazione. Tali principi sono perfettamente in linea con quelli della Strategia Forestale Nazionale, di cui si è appena conclusa la fase di consultazione pubblica, e presentano elementi utili a supporto delle numerose



iniziative a scala nazionale (60 milioni di alberi, Decreto Clima, Banca degli alberi) e locale (per esempio: Emilia-Romagna, Torino, Milano, Lazio), aventi ad oggetto la messa a dimora di milioni di alberi per dare luogo a un “Parco reticolare sistemico di alberi e foreste” su tutto il territorio nazionale. È opportuno, quindi, realizzare una vasta rete di connessione funzionale tra le aree metropolitane e le città densamente abitate mediante una Infrastruttura Verde Italia (IVI), formata dall’insieme di Infrastrutture Verdi locali determinanti per migliorare il benessere e la salute dei cittadini. Le città si trasformeranno in “biocittà” collegate in modo funzionale, sociale ed economico con le aree interne e con i piccoli borghi rurali, così come richiedono il Green Deal dell’UE e la Strategia per la biodiversità sottolineando l’esigenza di tutelare il 10% dei paesaggi rurali e di definire “piani del verde” per tutti i comuni al di sopra dei 20.000 abitanti.

Occorre progettare le nuove “biocittà” e collegarle al resto del territorio, e questo è il senso del legame tra l’esistente Strategia Nazionale del Verde Urbano e la SFN: utilizzare alberi e foreste per ricollegare città e campagna, città e aree interne, città e montagna; sostenere anche nelle aree rurali le azioni proposte nella SFN e nella Strategia nazionale del verde urbano che fissa criteri e linee guida per la promozione di foreste urbane e periurbane coerenti con le caratteristiche ecologiche e biogeografiche locali. Queste sono le “biocittà”: città che guardano al proprio futuro partendo dal fatto che sia l’ambiente ad ospitare le città, e non il contrario. Si tratta quindi di:

- mettere a dimora alberi e arbusti autoctoni coerenti con la vegetazione naturale potenziale e con i caratteri storico-culturali e paesaggistici dei luoghi; sostenere i tre elementi essenziali della Strategia del verde urbano: passare da metri quadrati a ettari, ridurre le superfici asfaltate e adottare le foreste urbane come riferimento strutturale e funzionale del verde urbano.
- includere dunque nella foresta urbana tutti gli aspetti del verde urbano quali lembi di bosco, alberate, grandi parchi, orti urbani, giardini, ville storiche, verde di quartiere, e verde architettonico compreso il bosco verticale e i tetti verdi, in modo integrato e non esclusivo di singole componenti.
- prevedere il coinvolgimento degli stakeholder e delle competenze multidisciplinari necessarie ( agronomi, forestali, ecologi, botanici, zoologi, architetti paesaggisti e urbanisti) per sviluppare idonee politiche pubbliche e indirizzare le amministrazioni comunali verso la realizzazione di piani e progetti basati sui servizi ecosistemici e su una rete di Infrastrutture Verdi, definite per raggiungere precisi obiettivi legati alla domanda di servizi ecosistemici e di ordine sociale, ambientale, finanziario e occupazionale.

Un’idea semplice ma strategicamente complessa: mettere a dimora foreste resilienti nelle città collegate con i propri boschi periurbani, con le foreste collinari e montane con le aree protette delle aree interne, multifunzionale e dominata da alberi, boschi, siepi, filari, radure, orti, campi, corsi e specchi d’acqua - ma anche pareti e tetti verdi, sistemi intelligenti “verdi e blu”, spazi verdi accessibili, che possano contribuire al benessere e alla salute dei cittadini.

Si tratta dare un nuovo ruolo agli ambiti presenti nelle nostre città: boschi naturali residui, impianti artificiali e rimboschimenti, piantagioni forestali e policicliche, aree abbandonate, semi-abbandonate o degradate, aree ex-industriali e siti contaminati dove il fitorimediazione può aiutare il restauro ecologico, popolamenti forestali derivanti da fenomeni di rinaturalizzazione, aree verdi ricreative, aree d’inserimento ambientale delle periferie urbane, *greenways* e fasce boscate, ferrovie dismesse e fasce destinate alla progettazione di ciclovie urbane ed extraurbane, parchi urbani e periurbani, aree agricole e agroforestali a conduzione estensiva.

Il nostro paese può giocare anche in questo un ruolo di laboratorio globale a cielo aperto. Recenti riconoscimenti europei e globali ci confermano l’importanza di proseguire in quest’azione (dal *World Forum on Urban Forests*, 2018 al *Green Book* di *European Forest Institute*, 2020).

Integrare la Strategia del Verde Urbano con la Strategia Forestale Nazionale in corso di preparazione può essere un grande esempio per l’Europa e il pianeta. E sull’integrazione urbano-rurale si concentra il dibattito post-Covid19, con voci che propongono l’addio all’urbanizzazione come modello e la valorizzazione degli spazi agrari nel segno della equità e del lavoro e tenendo a bada i modelli di predazione dei territori più fragili.

## 2.10 Foreste e fauna selvatica

Il tema della fauna selvatica e delle foreste viene affrontato da diverse delle osservazioni pervenute (Tabella 10) con la messa in evidenza alcuni temi di estrema importanza che riguardano la tutela della fauna selvatica endemica in relazione alla protezione e conservazione degli ecosistemi forestali.

**Tabella 10.** Contributi che a diverso titolo affrontano le tematiche della fauna selvatica

1, 12, 16, 77, 82, 85, 87, 88, 94, 95, 104, 108, 110, 121, 122, 130, 139, 142, 150, 154, 157, 162, 172, 192, 200, 202, 204, 205, 215, 220, 238, 247, 252, 253, 265, 270, 273, 277, 278, 289.
--

In primo luogo, viene evidenziato il tema dell’impatto della fauna selvatica sulla rinnovazione delle foreste a causa del morso delle piante giovani e dei giovani polloni e il problema della lotta ai patogeni. La proposta di SFN non ha effettivamente affrontato adeguatamente il tema della fauna selvatica e in generale della gestione delle avversità biotiche, trattandolo esclusivamente nel contesto della pianificazione multidisciplinare.

Non vengono infatti individuate specifiche azioni e strategie per il controllo dei danni da fauna selvatica, in particolare nelle aree a rinnovazione naturale o artificiale. Per l’ampiezza e l’intensità di quella che di fatto si rivela una grave criticità per il patrimonio forestale nazionale si ritiene opportuno evidenziarla meglio nella nuova SFN individuando, come suggerito nelle osservazioni pervenute (contributi n. 3, 104, 110, 142 e 253), possibili strategie di contenimento e considerando nell’ambito della pianificazione multidisciplinare la possibilità di prevedere linee guida ad hoc per il controllo dei danni da fauna selvatica in bosco e soprattutto nelle aree a rinnovazione naturale e/o

artificiale. Ovviamente l'ambito di applicazione rimane legato al patrimonio boschivo e non può, per competenza, prevedere indicazioni per il contesto urbano (contributo n. 3).

L'enorme moltiplicazione, specialmente di cervi, daini e cinghiali, avvenuta negli ultimi decenni soprattutto per errate politiche di reintroduzione o ripopolamento ha trasformato letteralmente sia gli ambienti lontani che quelli vicini all'abitato in luoghi di presenza di branchi o singoli individui in grado di danneggiare coltivazioni e infrastrutture e, in alcuni casi, di aggredire le persone. La nuova SFN dovrà ribadire l'importanza di prevedere un'adeguata pianificazione partecipata anche da esponenti delle associazioni venatorie.

Dai contributi ricevuti si coglie positivamente la proposta di inserire una nuova Azione specifica (contributi n. 9 e 142) denominata "Gestione degli impatti tra foresta e fauna selvatica", motivata dal fatto che *"manca nel documento SFN un riferimento preciso e dettagliato di azione sull'impatto della fauna superiore alla gestione della foresta e delle conseguenze degli interventi forestali sulla fauna selvatica di interesse comunitario"* da integrare con relative sotto-azioni (Sotto-Azione specifica 9.1: Azioni forestali in aree di Rete Natura 2000 a tutela degli habitat di specie prioritarie; Sotto-Azione specifica 9.2: Pianificazione ed azioni in foreste ad elevata densità di specie ungulate). Viene, inoltre, proposto di integrare l'Azione A4, con una nuova Sotto-Azione di valore paesaggistico (Sotto-Azione A.4.2.g "Salvaguardando la biodiversità degli habitat faunistici attraverso la conservazione degli ecotoni e degli spazi aperti in aree forestali di particolare valenza naturalistica, come le aree di passo per l'avifauna).

Le osservazioni pervenute evidenziano inoltre i pericoli di diffusione di fitoparassitosi pericolose per il patrimonio forestale nazionale. La tematica che risulta di particolare importanza e attualità viene affrontata adeguatamente nella SFN considerando che le moltiplicazioni massive, in particolare di lepidotteri defogliatori, sono spesso la conseguenza del degrado forestale, soprattutto dei querceti mesotermofili, e del loro eccessivo diradamento.

Un aspetto di particolare importanza evidenziato da alcune osservazioni pervenute (contributi n. 15, 150, 265, 273, 277), riguarda la necessità di integrare la SFN con le disposizioni previste dalle Direttive vigenti in materia di protezione della fauna, della flora e degli habitat in Europa. La SFN si presenta come un documento di indirizzo e coordinamento per le politiche forestali nazionali e troverà attuazione nei programmi forestali regionali come previsto dall'art. 6 del D.lgs. n. 34 del 2018. La sua attuazione è sottoposta ad un monitoraggio e revisione quinquennale sulla base dello stato di avanzamento e dei risultati applicativi degli indirizzi previsti sul territorio forestale nazionale da parte delle amministrazioni regionali.

Gli indicatori previsti per monitorare il suo stato di applicazione e avanzamento dovranno, quindi, oltre ad essere applicabili, utilizzare i principali sistemi di monitoraggio nazionali e regionali esistenti e i loro indicatori al fine di poter, come previsto all'articolo 14 del D.lgs. n. 34 del 2018, sistematizzare e completare le conoscenze sullo stato ambientale e socioeconomico del sistema forestale nazionale e contribuire così alla reportistica prevista dalle dagli impegni sottoscritti dal nostro Governo in sede europea e internazionale. In particolare, la reportistica periodica prevista

all'ex art. 17 della Direttiva EU 92/43 "Habitat" e dalla Dir. 79/409/CEE "Uccelli" dall'attuazione della SFN e del suo sistema di monitoraggio può sicuramente trarre beneficio incrementandosi e arricchendosi di ulteriori informazioni e dati nuovi e aggiornati.

Altro tema di estrema attualità è legato agli indicatori previsti dalle Liste rosse IUCN e nazionali anche in relazione degli obiettivi di istituzione di una rete nazionale di boschi vetusti. Alcuni contributi propongono la possibilità di prevedere e organizzare nell'attuazione della SFN una prima rete di monitoraggio forestale multi-taxon integrata con l'inventario forestale nazionale e il monitoraggio della Direttiva Habitat. Tale proposta, oltre ad essere pienamente condivisibile, rappresenta un obiettivo già previsto dal D.lgs. n. 34 del 2018 e dalla Strategia nei termini del coordinamento e integrazione funzionale delle fonti e dei dati statistici inerenti il settore forestale che vengono oggi completati e gestiti da differenti istituzioni (Ministeri, Parchi, Enti gestori aree naturali, Regioni, Enti di ricerca e università) al fine di creare una "rete conoscitiva" nazionale.

## 2.11 Servizi ecosistemici e Pagamenti per i Servizi Ambientali

Nelle osservazioni pervenute particolare attenzione viene posta al tema dei Servizi Ecosistemici (SE) forestali. I contributi pervenuti evidenziano la necessità di riconoscere i benefici ambientali che le risorse forestali sono in grado di fornire, trovando un equilibrio tra valorizzazione economica e tutela ambientale

**Tabella 11.** Contributi che a diverso titolo affrontano le tematiche dei servizi ecosistemici e dei Pagamenti per i Servizi Ambientali

1, 8, 15, 16, 90, 94, 108, 110, 139, 148, 150, 152, 154, 158, 162, 163, 168, 180, 200, 202, 203, 204, 220, 230, 231, 232, 241, 259, 261, 265, 267, 269, 272, 273.
---

Il tema dei Servizi Ecosistemici è diventato un riferimento unificante per promuovere l'integrità del patrimonio naturale e l'offerta di beni materiali e servizi forestali. La proposta di SFN vuole consolidare la cultura della valorizzazione dei servizi offerti dagli ecosistemi e le loro relazioni con il nostro benessere, con l'obiettivo di bilanciare, sulla base di robuste basi scientifiche multidisciplinari, i diversi e talvolta conflittuali interessi degli individui e della società (pubblico/privati, locali/globali, di breve/lungo periodo), al fine di poter garantire la disponibilità di prodotti e i servizi di regolazione dell'ecosistema, a partire da quello di mitigazione dei cambiamenti climatici. Il tema dei SE, della loro quantificazione, riconoscimento e remunerazione ha visto un'evoluzione interessante in Italia con il coinvolgimento di diversi attori istituzionali, tecnico-scientifici e politici<sup>20</sup>.

<sup>20</sup> Fino agli anni '80 i SE sono stati prevalentemente tutelati con strumenti di regolamentazione quali: vincoli, standard di emissione, procedure autorizzative, tasse. A partire invece dai primi anni '90, con le misure agro-ambientali e alcune misure forestali di accompagnamento della riforma della Politica Agricola Comunitaria (PAC), l'insieme degli strumenti si amplia decisamente includendo incentivi e compensazioni ad adesione volontaria. Alla fine degli anni '90, con l'affermazione del principio del "disaccoppiamento" delle misure di sostegno alla produzione agricola da quelle di sostegno al reddito e l'affermazione della "condizionalità" dell'aiuto pubblico al rispetto di minimi standard di tutela ambientale, si introducono criteri innovativi anche nel campo della tutela dei SE.

Nel contesto italiano, come in larga parte dei paesi dell'Unione Europea, i SE sono stati nel passato prevalentemente tutelati con strumenti di regolamentazione ma attualmente l'attenzione è posta anche su altri strumenti economici basati su incentivi e meccanismi di mercato, anche se si è ben lontani dall'aver trovato un equilibrio e soprattutto una coerenza nell'applicazione di un adeguato mix di strumenti. La proposta di SFN affronta la questione dei SE e della loro relazione con le attività antropiche che li contrastano o li valorizzano, sviluppando il concetto di quantificazione e riconoscimento dei "servizi senza prezzo o esternalità positive", attraverso il pagamento dei servizi ecosistemici (PES), strumento già introdotto dal Collegato ambientale nel 2015 e dal D.lgs. n. 34 del 2018.

Compito della nuova strategia è quindi quello di promuovere il riconoscimento dei SE generati dalle scelte di gestione sostenibili intraprese dai proprietari pubblici o privati, e aggiuntive alle prescrizioni ambientali e regolamentari già previste dalle norme vigenti. Il meccanismo dei PES si basa sulla creazione di convenienze economiche per gli operatori che potenzialmente possono offrire, mantenere o valorizzare specifici SE, tali da spingerli verso l'adesione volontaria ai meccanismi di pagamento definiti su base contrattuale con uno o più potenziali beneficiari (privati o pubblici) dei SE stessi da una certa istituzione competente, riallineando in tal modo il valore dei SE con il loro effettivo prezzo e promuovendo un ruolo pro-attivo della società civile nei processi decisionali.

L'implementazione di PES comporta dunque la trasformazione dei beni e servizi pubblici in nuovi prodotti di mercato, nella logica della transazione diretta tra il consumatore e il produttore. Questa idea viene proposta con grande risalto in ambito internazionale sia in campo agricolo (FAO, 2007) sia forestale (Sherr *et al.*, 2004), basandosi su approfondimenti teorico-metodologici e numerosi casi di studio realizzati negli ultimi anni che, mettendo a disposizione nuovi elementi di valutazione, permettono di guardare ai PES come ad uno strumento con notevoli potenzialità operative per la remunerazione dei SE.

La allocuzione "Pagamenti per i Servizi Ecosistemici" è una denominazione ombrello e si può parlare di PES solo quando la transazione: (i) è volontaria; (ii) riguarda un ben preciso servizio ambientale (o una forma d'uso del suolo che garantisce la fornitura del servizio stesso); (iii) il servizio viene acquistato da (minimo) un consumatore; (iv) venduto da (minimo) un produttore; (v) se e solamente se il produttore garantisce continuità nella fornitura.

La struttura base di un progetto di implementazione di un PES prevede di attivare un meccanismo finanziario, a volte indotto tramite un intervento pubblico di assegnazione dei diritti di proprietà o un intervento regolativo, attraverso il quale da un lato si trasforma il servizio ambientale in un vero e proprio prodotto creandone il mercato, e dall'altro si riconosce il diritto al produttore di chiedere il rispettivo prezzo al consumatore del bene. Premessa sostanziale di tale implementazione è la precisa individuazione del servizio, di chi lo produce, dei possibili utenti finali e, aspetti alquanto delicati, la negoziazione del valore del servizio e quindi del suo possibile prezzo di mercato e la definizione delle modalità contrattuali e di pagamento. Risulta evidente la complessità di una

valutazione metodologicamente solida che faccia riferimento a tutti i costi di implementazione dei PES, compresi quelli contrattuali. Ad esempio, l'accurata determinazione dei costi di transazione, per i quali non si dispone attualmente di metriche adeguate, non sempre viene tenuta in considerazione nella formulazione degli schemi PES.

La situazione italiana riguardo i SE e i PES appare estremamente variegata. In particolare, riferendoci alla selvicoltura italiana che si affaccia al terzo millennio, l'innovazione e l'individuazione di nuovi modelli di gestione e di sviluppo appaiono necessità indifferibili. Le spinte al cambiamento arrivano, infatti, da molteplici fronti. Innanzi tutto, i riferimenti economici a livello nazionale sono variati e la competitività della produzione legnosa delle nostre foreste stenta ad affermarsi in un mercato sempre più governato da forze e attori internazionali, dove domanda, offerta e prezzi si formano in aree geograficamente anche molto lontane, con scarse possibilità di influenza da parte degli imprenditori locali. Gli scenari politici si sono fatti comunitari, e ancor più globali, e le scelte compiute a livello sovranazionale spesso dominano gli orientamenti delle politiche nazionali e regionali. Un secondo elemento propulsore è da ricercarsi nella continua crescita dell'importanza dei prodotti non legnosi nella composizione della domanda complessiva di prodotti forestali. Un terzo ed ultimo impulso al cambiamento è il fatto che le aree forestali vengono intese sempre più come parte non solo delle risorse naturali, ma anche del patrimonio storico-culturale e identitario del paese. Ciò comporta un ampliamento del numero e della natura dei portatori di interesse di cui tener conto nei processi politico-decisionali.

In questo panorama dalle molte sfaccettature, un contributo all'innovazione può venire dall'individuazione di nuovi strumenti di politica forestale capaci di orientare le scelte di gestione agro-silvo-pastorale basandole su modelli di sviluppo integrato e condiviso. La necessità di nuovi principi informativi più rispondenti al mutato contesto politico-istituzionale e sociale appare tanto più urgente quanto più si coglie la necessità di remunerare i proprietari, i gestori e gli imprenditori forestali per evitare quell'abbandono delle attività selvicolturali che significa anche e soprattutto perdita di consistenti valori collettivi.

Tuttavia, se la politica forestale, ad oggi, è stata caratterizzata principalmente da strumenti di regolamentazione, non mancano esempi – passati e recenti – di PES. Spesso, queste iniziative sono state originate da ragioni diverse da quelle specifiche di un progetto PES, e per questo sono caratterizzate da imperfezioni e immaturità di mercato. Si stratificano inoltre in un quadro giuridico-istituzionale già alquanto complesso, dove la convivenza di diversi strumenti crea non pochi problemi per la definizione di una base legale comune (Pettenella e Cesaro, 2007). Dove invece lo strumento PES appare più consolidato è nel settore della ricreazione, grazie alla predominanza di situazioni in cui escludibilità e rivalità sembrano più facili da attuare ed il mercato, è più maturo come appare nelle rassegne predisposte da Merlo et al. (1999) e Maso (2008).

### 3. Altre tematiche

Oltre alle 11 macro-tematiche analizzate in precedenza, nei contributi pervenuti nella fase di consultazione pubblica della SFN sono state trattati altri temi di notevole rilevanza per la SFN. Nei successivi paragrafi vengono analizzate tali tematiche.

#### 3.1 Castanicoltura

Un tema ricorrente tra le osservazioni pervenute nella fase di consultazione pubblica riguarda la castanicoltura, argomento poco approfondito dalla SFN in quanto i castagneti da frutto in attualità di coltura ai sensi delle disposizioni del D.lgs. n. 34 del 2018 non rientrano nella definizione di bosco. In realtà, come evidenziato in particolare nei contributi n. 148, 178, 253, 231, 267 e 274, la castanicoltura dovrebbe essere considerata con maggiore attenzione dalla Strategia in quanto parte integrante del patrimonio forestale nazionale e principale fonte di reddito per alcune aree montane.

Dai contributi ricevuti emerge la necessità di poter promuovere il ritorno alla coltivazione di castagneti da frutto storicamente coltivati ed ora abbandonati, diventati ormai territorio forestale e si richiede di inserire un'ulteriore Sotto-Azione all'Azione A.4.4, relativamente alla castanicoltura.

Dagli spunti proposti la nuova proposta di Strategia specificherà meglio dando maggiore attenzione al ruolo dei castagneti da frutto abbandonati e in attualità di coltura.

#### 3.2 Sughericoltura

Durante la consultazione pubblica alla SFN sono stati ricevuti tre contributi (n. 205, 225 e 133) sul tema della sughericoltura che evidenziano la necessità di considerare con maggior attenzione l'importanza, nel contesto climatico e di conversione economica attuale, non solo gli aspetti ecologici e paesaggistici della quercia da sughero ma anche quelli socioeconomici. Viene in particolare proposta l'introduzione di una Azione specifica o Sotto-Azione dedicata tra le Azioni Operative per ovviare all'assenza di un riferimento esplicito al settore nel testo della strategia.

Alla luce di queste proposte, si ritiene opportuno introdurre esplicitamente il tema sughericoltura nella SFN evidenziando la necessità di valorizzarne il ruolo multifunzionale e le potenzialità per lo sviluppo della bioeconomia.

#### 3.3 Agroselvicoltura

Dalla consultazione pubblica è emersa la necessità di approfondire e valutare meglio il ruolo e le potenzialità dell'agroselvicoltura (*agroforestry*), argomento considerato marginalmente nella proposta di SFN. Tre contributi (contributi n. 200, 202 e 261) hanno proposto modifiche puntuali all'Azione 4.3 (Allegato.1, Azione 4.3. punto C), che introduce l'argomento e le restanti due (n. 147 e 255) hanno invece presentato osservazioni di carattere generale.

Le proposte di modifica puntuale al punto C dell'Azione 4.3 dell'Allegato 1 chiedono di eliminare dalle aree e superfici sulle quali si prevede di promuovere la realizzazione dei sistemi di

agroselvicultura e piantagioni policicliche permanenti e temporanee, le “aree ripariali e di esondazione, aree protette, ecc.” o quanto meno l’aggiunta della frase “solo se in sostituzione di pioppeti industriali”. Le motivazioni di questa scelta sottolineano l’importanza ecologica delle aree ripariali e la loro tendenza ad ospitare anche piante invasive dato il loro depauperamento ecologico. La scelta di lasciare ad evoluzione naturali tali aree non spetta alla Strategia che fornisce un indirizzo alle regioni competenti per il loro territorio. La proposta di SFN ha tentato di trovare una soluzione di corretto compromesso per il complesso tema dei terreni ripariali i quali, oltre ad avere un ruolo fondamentale nei periodi di esondazione, svolgono anche una funzione indispensabile alla conservazione della biodiversità. L’*agroforestry* e le piantagioni policicliche vengono considerate modalità di uso dei terreni a minor impatto ambientale rispetto alle ordinarie pratiche agricole. Le politiche di rinaturalizzazione di superfici ripariali di proprietà privata devono tenere comunque conto del diritto di proprietà e prevedere adeguate compensazioni dei mancati redditi e incrementi nei costi di gestione. La possibilità di promuovere l’arboricoltura policiclica permanente in queste aree viene riconosciuta come una ottima soluzione di equilibrio tra efficienza della gestione economica e conservazione della biodiversità dal momento che viene garantita una copertura arborea permanente. Analogamente anche l’agroselvicultura, come sistema di utilizzazione del suolo nel quale l’arboricoltura è associata a coltivazioni agricole sulla stessa superficie, può svolgere un ruolo importante nella gestione sostenibile delle aree ripariali. Il numero minimo e massimo di alberi per ettaro viene determinato dalle regioni, tenendo conto delle condizioni ambientali e pedoclimatiche locali, delle specie forestali e della necessità di garantire la sostenibilità dell’uso agricolo dei terreni.

Una osservazione (contributo n. 147) sull’attuale situazione dell’arboricoltura da legno, specialmente padana, propone l’*agroforestry* come una valida soluzione per una gestione più ecologica dei terreni golenali, proponendo anche un recupero di pratiche storiche come quella dei cedui di piante igrofile, misti a fustaia, in modo da avere una copertura del suolo più continua. Tale proposta va nella direzione prevista dalla SFN che promuove le piantagioni policicliche in quanto in grado di svolgere un ruolo di continua copertura del suolo.

Nel contributo n. 255 si propone l’elevazione del tema Agroselvicultura e Sistemi Agroforestali ad Azione specifica a sé stante (nella versione in consultazione il tema è una Sotto-Azione dell’Arboricoltura da legno). All’interno del contributo vengono elencati i vantaggi e le caratteristiche delle tecniche agro-selviculturali, si sottolinea inoltre come l’agroselvicultura non riesca ad esprimere le sue potenzialità per via di una mancanza strutturale di attenzione sul piano tecnico e politico nei programmi di informazione, formazione, ricerca scientifica e specifiche normative a livello europeo, nazionale e locale. Tale proposta verrà ripresa nella revisione della nuova Strategia anche se il tema dell’*agroforestry* ha un carattere *borderline* rispetto al mandato della SFN.



### 3.4 Aspetti pedologici

Nei contributi n. 1 e 16 sono stati esposti argomenti assolutamente condivisibili relativi agli aspetti pedologici con riferimento alla fertilità e maturità dei suoli forestali ai fini della conservazione della loro biodiversità. La pedofauna dei suoli italiani è estremamente ricca di specie sia umicole che endemiche molto sensibili al degrado del suolo. Le ricerche scientifiche degli ultimi 40 anni sulla fauna terricola di foreste italiane evidenziano come siano molto pochi i suoli ben conservati con un valido spessore dello strato umifero. Le cause sono da ricondurre a successivi e ripetuti dilavamenti o asportazioni di biomasse e di lettiera per il bestiame o per la fertilizzazione dei campi avvenute nei secoli.

La SFN non sottovaluta questi problemi e potenzialità, ma li ha assunte come implicite precondizioni e motivazioni per fondare le Azioni e Sotto-Azioni di tutela, conservazione e ripristino delle formazioni degradate che dovranno fondarsi anche su un'attenta considerazione delle tematiche pedologiche prevedendo indicazioni e indirizzi per la tutela e il miglioramento dei suoli.

### 3.5 Informazioni statistiche in materia forestale

Tra i contributi della consultazione pubblica alla SFN è emersa una tematica di particolare interesse per il settore forestale (contributi n. 16, 124, 147, 184, 202, 208, 232 e 290). Sono state infatti presentate otto osservazioni, perlopiù generali e non puntuali, che riguardano la raccolta, le metodologie e la diffusione di dati statistici in materia forestale. Le conoscenze e le informazioni sullo stato del patrimonio forestale nazionale e delle relative filiere produttive sono di importanza strategica per la programmazione di settore.

Alcuni dei contributi pervenuti (osservazioni n. 147, 184, 202 e 208) evidenziano genericamente come la scarsa disponibilità di informazioni e statistiche inerenti il settore forestale rappresenti un limite alla definizione di linee strategiche con il rischio di prevedere interventi volti ad un aumento dei prelievi forestali, che potrebbero avere impatti negativi sulla ricchezza e stabilità del patrimonio forestale nazionale. Vengono inoltre avanzate delle proposte puntuali per migliorare le modalità di rilevamento statistico del settore (osservazioni n. 124, 232 e 290), come rafforzare gli uffici di ISTAT che si occupano di statistiche forestali, oppure prevedendo un maggiore coinvolgimento degli enti locali e delle università nella fase di raccolta dei dati. Viene suggerito inoltre di tener maggiormente in considerazione le potenzialità dei sistemi geospaziali di supporto alle decisioni (osservazione n. 16). In effetti in Italia negli ultimi decenni è venuta meno una sistematica capacità di raccolta di dati e informazioni sul settore forestale, situazione particolarmente grave per quello che riguarda alcune variabili di base (consistenza degli stock, incrementi, livelli dei prelievi, ecc.), anche in considerazione del fatto che la domanda di informazioni, parallela al riconoscimento dei servizi offerti dai boschi, è andata crescendo (si pensi al ruolo delle foreste nelle politiche di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, di tutela della biodiversità e all'interesse verso i prodotti spontanei o i servizi socio-culturali delle foreste). Questi ritardi nell'adeguamento del sistema statistico di settore hanno

limitato la conoscenza e la sensibilizzazione sociale e politica e rallentano l'integrazione e la valorizzazione delle risorse forestali nei processi decisionali a diversa scala.

La SFN, in continuità con quanto disposto all'articolo 15 su Monitoraggio, statistiche, ricerca, formazione e informazione del D.lgs. 3 aprile 2018 n. 34, evidenzia (contributi n. 1 e 16) la necessità di poter disporre di dati omogenei di cui si conosca l'accuratezza e l'affidabilità.

Nella consapevolezza delle criticità attuali riguardo i dati statistici in materia forestale, la SFN propone Azioni puntuali volte a porre le fondamenta per la costruzione di un nuovo percorso di collaborazione tra i numerosi attori coinvolti al fine di poter raggiungere in tempi brevi un sistema di coordinamento e raccolta di informazioni quanto più possibile omogeneo ed efficace con metodologie condivise e dati omogenei di cui si conosca l'accuratezza e l'affidabilità. In questa direzione sono stati già realizzati importanti passi, come la redazione del primo rapporto sullo stato delle foreste in Italia (RAF, 2019) che, ad oggi, rappresenta lo strumento conoscitivo su foreste e settore forestale più ampio e articolato per l'Italia. Contestualmente il Mipaaf con l'ISTAT e in collaborazione con le Regioni e Province Autonome, ISPRA, CREA, CUFA e SISEF, ha avviato diversi lavori e incontri tecnici volti a compensare le attuali debolezze informative, per individuare le metodologie più adatte per il rilevamento ed il monitoraggio del settore, metodologie multidisciplinari che consentiranno un controllo incrociato e una maggiore affidabilità dei dati.

## Appendice

### Elenco dei contributi raccolti con la Consultazione pubblica

n.	Provenienza	Data di invio
1	Università degli studi di Padova - Dipartimento TESAF	17-mag-20
2	Università degli studi di Udine	21-mar-20
3	Università degli studi del Molise	23-apr-20
4	Associazione Casa dell'agricoltura – associazione di idee	26-apr-20
5	Università degli studi di Nuoro	01-mag-20
6	Regione Lombardia,	01-mag-20
7	Professore Emerito dell'Università degli studi di Firenze	29-apr-20
8	Professore emerito dell'Università degli studi di Camerino	29-apr-20
9	Privato Cittadino	04-mag-20
10	CUFAA - Comando nazionale delle Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri	05-mag-20
11	Privato Cittadino	05-mag-20
12	Privato Cittadino	05-mag-20
13	Libero professionista	09-mag-20
14	Università degli studi di Reggio Calabria	09-mag-20
15	CREA, Politiche e Bioeconomia	12-mag-20
16	Università degli Studi di Napoli Federico II con CRISP Centro di Ricerca Interdipartimentale Earth Critical Zone	18-mag-20
17	CUFAA - Comando territoriale delle Unità Forestali Ambientali e Agroalimentari dell'Arma dei Carabinieri	18-mag-20
18	Privato Cittadino	18-mag-20
19	Amici della Terra – Club Versilia	19-mag-20
20	Privato Cittadino	18-mag-20
21	Università degli Studi di Bologna	18-mag-20
22	Privato Cittadino	18-mag-20
23	Libero professionista	18-mag-20
24	Privato Cittadino	18-mag-20
25	Privato Cittadino	18-mag-20
26	Privato Cittadino	18-mag-20
27	Privato Cittadino	18-mag-20
28	Privato Cittadino	18-mag-20
29	Privato Cittadino	18-mag-20
30	Privato Cittadino	18-mag-20
31	Privato Cittadino	18-mag-20
32	Privato Cittadino	18-mag-20
33	Privato cittadino	18-mag-20
34	Privato cittadino	18-mag-20
35	Privato cittadino	18-mag-20
36	Privato cittadino	18-mag-20
37	Privato cittadino	18-mag-20

38	Privato cittadino	18-mag-20
39	Università degli studi di Pavia	18-mag-20
40	Libero professionista	18-mag-20
41	Cooperativa sociale Praticare futuro	18-mag-20
42	Privato cittadino	18-mag-20
43	Privato cittadino	18-mag-20
44	Università degli Studi di Napoli "Federico II"	18-mag-20
45	Privato cittadino	18-mag-20
46	Privato cittadino	18-mag-20
47	Privato cittadino	18-mag-20
48	Privato cittadino	18-mag-20
49	Privato cittadino	18-mag-20
50	Privato cittadino	18-mag-20
51	Privato cittadino	18-mag-20
52	Privato Cittadino	18-mag-20
53	Privato cittadino	18-mag-20
54	Privato cittadino	18-mag-20
55	Università degli studi del Piemonte Orientale	18-mag-20
56	ENEA	18-mag-20
57	Privato cittadino	18-mag-20
58	Privato cittadino	18-mag-20
59	Privato cittadino	18-mag-20
60	Università degli Studi di Bologna	18-mag-20
61	Privato cittadino	18-mag-20
62	Privato cittadino	18-mag-20
63	Associazione Naturalistica Sandonatese	18-mag-20
64	Privato Cittadino	18-mag-20
65	Privato cittadino	18-mag-20
66	Privato cittadino	18-mag-20
67	Privato cittadino	18-mag-20
68	Privato cittadino	19-mag-20
69	Privato cittadino	19-mag-20
70	Privato cittadino	19-mag-20
72	Privato cittadino	19-mag-20
72	Privato cittadino	19-mag-20
73	Privato cittadino	19-mag-20
74	Privato cittadino	
75	Privato cittadino	19-mag-20
76	Privato Cittadino	19-mag-20
77	Comitato Foresta Foresta	19-mag-20
78	Privato cittadino	19-mag-20
79	Privato cittadino	19-mag-20
80	Privato cittadino	19-mag-20
81	Associazione Mondragone Bene Comune (AMBC)	19-mag-20

82	Privato Cittadino	19-mag-20
83	Privato cittadino	19-mag-20
84	Azienda agricola orti di mare, Lacona (LI)	19-mag-20
85	Associazione Italiana per la Wilderness	19-mag-20
86	Extinction Rebellion	19-mag-20
87	Privato cittadino	19-mag-20
88	Privato cittadino	20-mag-20
89	Privato cittadino	20-mag-20
90	CREA Politiche e bioeconomia	21-mag-20
91	Privato cittadino	21-mag-20
92	Privato cittadino	21-mag-20
93	Privato cittadino	21-mag-20
94	Università degli studi Politecnica delle Marche (UNIVPM)	21-mag-20
95	Privato cittadino	21-mag-20
96	Studio F.A. Natura – Naturalista	22-mag-20
97	Provincia Verbano Cusio Ossola (VCO)	22-mag-20
98	Privato cittadino	22-mag-20
99	Università degli studi di Firenze con Associazione Italiana Per l'Ingegneria Naturalistica	22-mag-20
100	Privato Cittadino	22-mag-20
101	Privato Cittadino	22-mag-20
102	Università degli studi della Basilicata	22-mag-20
103	Privato cittadino	22-mag-20
104	Università degli studi di Firenze	22-mag-20
105	Privato cittadino	22-mag-20
106	Privato cittadino	22-mag-20
107	Privato Cittadino	23-mag-20
108	Amici della Terra – club Versilia	24-mag-20
109	Fondazione Sorella Natura	24-mag-20
110	Regione Toscana	
111	Privato Cittadino	24-mag-20
112	Privato Cittadino	24-mag-20
113	Privato Cittadino	24-mag-20
114	Privato Cittadino	24-mag-20
115	Privato Cittadino	24-mag-20
116	Privato Cittadino	24-mag-20
117	Privato Cittadino	24-mag-20
118	Privato Cittadino	24-mag-20
119	Privato Cittadino	24-mag-20
120	CREA – CI Bologna	24-mag-20
121	Gruppo verde Siena Nostra	24-mag-20
122	FederForeste	24-mag-20
123	Movimento Ambientalista Cecinese	26-mag-20
124	Università degli Studi di Padova	26-mag-20
125	Legambiente, Costa Etrusca	26-mag-20

126	Associazione Lupus in Fabula	26-mag-20
127	Privato Cittadino	26-mag-20
128	Privato Cittadino	26-mag-20
129	Camera di Commercio I.A.A. di Trento	26-mag-20
130	Associazione Gaia per lo sviluppo sostenibile	26-mag-20
131	Privato Cittadino	26-mag-20
132	Sar.p.a. - Associazione di Permacultura in Sardegna; NURAGHES a.p.s.	26-mag-20
133	CREA-Centro Foreste e Legno	26-mag-20
134	Privato Cittadino	26-mag-20
135	Novamont SpA	26-mag-20
136	Università degli studi di Padova	26-mag-20
137	Politecnico di Milano	26-mag-20
138	Privato Cittadino	26-mag-20
139	Privato Cittadino	27-mag-20
140	Privato Cittadino	27-mag-20
141	ERSAF Lombardia	27-mag-20
142	Federazione Italiana della Caccia (Fidc), Ufficio studi e ricerche faunistiche ed agroambientali	27-mag-20
143	Associazione Pianeta per la tutela della Natura e dell'Ambiente, della Salute, del Patrimonio Storico e Paesaggistico Rignano sull'Arno (Fi)	27-mag-20
144	Privato Cittadino	26-mag-20
145	Privato Cittadino	27-mag-20
146	Privato Cittadino	27-mag-20
147	Federazione Nazionale ProNatura	27-mag-20
148	UNCEM	27-mag-20
149	Privato Cittadino	27-mag-20
150	Docenti universitari (6) di vari settori scientifico disciplinari e diverse università	27-mag-20
151	Privato Cittadino	27-mag-20
152	Università degli studi di Padova - Dipartimento TESAF	27-mag-20
153	Privato Cittadino	27-mag-20
154	Gruppo di Interesse per la Micologia della Società Botanica Italiana Onlus	27-mag-20
155	Fondazione Montagne Italia	27-mag-20
156	Privato Cittadino	27-mag-20
157	Fondazione Montagna Europa	27-mag-20
158	Greenpeace Italia	27-mag-20
159	Privato Cittadino	28-mag-20
160	Università degli studi di Sassari	27-mag-20
161	GPPSBI - Gruppo di Palinologia e Paleobotanica, Società Botanica Italiana	27-mag-20
162	Commissione internazionale per la protezione delle Alpi - CIPRA Italia	27-mag-20
163	Privato Cittadino	28-mag-20
164	Consorzio Progetto Legno Veneto	27-mag-20
165	Organizzazioni Sindacali Fai-CISL, Flai-CGIL, Uila-UIL	27-mag-20
166	Privato Cittadino	27-mag-20
167	Comune di Sanfront	27-mag-20

168	Monash University e libero professionista	27-mag-20
169	Diritto diretto Onlus	27-mag-20
170	Coldiretti	27-mag-20
171	GUFI-Gruppo Unitario per le Foreste Italiane	27-mag-20
172	Istituto Oikos	27-mag-20
173	Powercrop Spa	27-mag-20
174	Università degli studi di Milano	27-mag-20
175	Unione Montana di Comuni delle Valli di Lanzo, Ceronda e Casternone	27-mag-20
176	WWF Provincia di Grosseto	27-mag-20
177	Università degli studi di Firenze, Dipartimento di Chimica, e Consorzio Interuniversitario di Scienza e Tecnologia dei Materiali (INSTM)	27-mag-20
178	CONAF, Gruppo di lavoro "Sistemi montani, forestali, risorse naturali e faunistiche"	27-mag-20
179	Walden s.r.l.s.	27-mag-20
180	Università degli studi di Helsinki, Dipartimento Scienze Forestali & Helsinki Institute of Sustainability Science	27-mag-20
181	Privato Cittadino	27-mag-20
182	Privato Cittadino	27-mag-20
183	Comune di Camandonia (BI)	28-mag-20
184	Ecoistituto del Veneto Alex Langer	28-mag-20
185	Fondo Forestale Italiano Onlus	28-mag-20
186	Comitato "FA.RE Onlus"	28-mag-20
187	Comune di Malegno (BS)	28-mag-20
188	Libero Professionista	28-mag-20
189	Consorzio Forestale Valtura	28-mag-20
190	Privato Cittadino	28-mag-20
191	Ecomuseo Montagna Fiorentina	28-mag-20
192	Privato Cittadino	28-mag-20
193	Privato Cittadino	28-mag-20
194	SIRF- Società Italiana di Restauro Forestale	28-mag-20
195	Assocarta	28-mag-20
196	Alleanza delle Cooperative, Settore forestale	28-mag-20
197	Privato Cittadino	28-mag-20
197	Consorzio Nazionale per la Valorizzazione delle Risorse e dei Prodotti Forestali – UNPROFOR	28-mag-20
199	Comune di Carrega Ligure	28-mag-20
200	WWF Italia	28-mag-20
201	Regione Veneto – Direzione AdG FEASR e Foreste	28-mag-20
202	Lipu	28-mag-20
203	Privato Cittadino	28-mag-20
204	Associazione ambientalista Gruppo d'Intervento Giuridico Onlus	08-mag-20
205	Agenzia forestale regionale per lo sviluppo del territorio e dell'Ambiente della Sardegna (FoReSTAS)	
206	Privato cittadino	28-mag-20
207	Studio Associato Proterra - Verona	28-mag-20
208	Associazione Aimanis	28-mag-20

209	Ordine Interprovinciale dei Chimici della Sicilia	28-mag-20
210	Privato cittadino	28-mag-20
211	Associazione Energia da Biomasse Solide – EBS	28-mag-20
212	Unione Montana del Tronco e Valfluvioneia	28-mag-20
213	Comitato a Difesa degli Alberi di Bologna e Provincia	28-mag-20
214	Società Italiana di Geologia Ambientale (SIGEA)	28-mag-20
215	Associazione Nazionale delle Attività Regionali Forestali (ANARF)	28-mag-20
216	Comune di Balmuccia	28-mag-20
217	Istituto di Bioscienze e BioRisorse (IBBR) del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR)	28-mag-20
218	Privato cittadino	28-mag-20
219	Privato cittadino	28-mag-20
220	Cia – Agricoltori Italiani	
221	Privato cittadino	28-mag-20
222	Associazione Nazionale forestali di Varese	28-mag-20
223	Comune di Santa Giustina	28-mag-20
224	Associazione Anima Libera, Sassari	28-mag-20
225	Università degli studi di Palermo, Dipartimento SAAF, con Dipartimento dello Sviluppo Rurale e Territoriale, Regione Siciliana	28-mag-20
226	FSC ITALIA (Associazione Italiana per la Gestione Forestale Responsabile)	28-mag-20
227	Privato cittadino	28-mag-20
228	Comune di Ravaschetto	28-mag-20
229	Studio Gallozzi	28-mag-20
230	Università degli studi di Milano	28-mag-20
231	Università degli Studi di Torino, DISAFA con Centro Regionale di Castanicoltura del Piemonte	28-mag-20
232	Università degli studi di Urbino	28-mag-20
233	Comune di Barge	28-mag-20
234	Associazione culturale Scirarindi	28-mag-20
235	Lega per Abolizione della Caccia (LAC)	
236	Città Metropolitana di Torino	28-mag-20
237	Privato Cittadino	28-mag-20
238	Privato Cittadino	28-mag-20
239	Comune di Ostana	28-mag-20
240	Italia Nostra sezione di Udine	28-mag-20
241	Associazione Italiana per l'Arte Naturalistica	28-mag-20
242	Consiglio nazionale delle ricerche, Istituto per la Bioeconomia (IBE-CNR), FIRENZE, con Club Alpino Italiano e Comitato scientifico Toscano "Fiorenzo Gei"	28-mag-20
243	Comune di Vidracco	28-mag-20
244	Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco	28-mag-20
245	Privato Cittadino	28-mag-20
246	Privato Cittadino	28-mag-20
247	Privato Cittadino	28-mag-20
248	Comune di Saluzzo	28-mag-20
249	Associazione Lupus in Fabula OdV	28-mag-20



250	Università degli studi della Tuscia DIBAF	28-mag-20
251	Unione di Comuni montana Colline Metallifere	
252	Società Agricola BoscoPerSempre "Regina" S.S. Acqualagna (PU)	28-mag-20
253	ASSOCIAZIONE FORESTA MODELLO DELLE MONTAGNE FIORENTINE	28-mag-20
254	Cluster Tecnologico Nazionale della Chimica Verde SPRING	28-mag-20
255	Associazione Italiana di Agroforestazione – AIAF	28-mag-20
256	Comune di Foglizzo (TO)	28-mag-20
257	Associazione Fondiaria "Ritorno ai Prati"	28-mag-20
258	Comitato promotore per l'istituzione del Parco Nazionale Catria, Nerone e Alpe della Luna – APS	28-mag-20
259	European Consumers	28-mag-20
260	Associazione Canale ecologia ODV	28-mag-20
261	Libero professionista	28-mag-20
262	Associazione Amici della Terra Onlus	28-mag-20
263	ANCI Toscana	28-mag-20
264	Privato Cittadino	28-mag-20
265	Comitato SOS BERGAMO VERDE	28-mag-20
266	Comitato SOS BERGAMO VERDE	28-mag-20
267	Amministrazione Separata dei Beni di Uso Civico, (ASBUC) frazionale di Andonno (Valdieri – CN)	28-mag-20
268	Privato Cittadino	28-mag-20
269	Italia Nostra Consiglio Regionale Toscana	28-mag-20
270	Privato Cittadino	28-mag-20
271	Privato Cittadino	28-mag-20
272	Privato Cittadino	28-mag-20
273	Università degli studi di Padova	28-mag-20
274	Associazioni Consorzi Castanicoli Emilia Romagna	28-mag-20
275	Università degli studi di Padova – Dip. TESAF	28-mag-20
276	Libero professionista	28-mag-20
277	STAI-Stop Taglio Alberi Italia   Comitato Coordinamento Nazionale	28-mag-20
278	Privato Cittadino	28-mag-20
279	PEFC Italia	28-mag-20
280	Comitato Verde Santa Rosa – Lecce	28-mag-20
281	Privato Cittadino	28-mag-20
282	Società Agricola Boscopersempre "Regina"	28-mag-20
283	Centro di educazione Ambientale del Monte Nerone e della Alpe della Luna	28-mag-20
284	Mountain Wilderness Marche	28-mag-20
285	Confagricoltura	28-mag-20
286	Comune di Soncino	28-mag-20
287	Comune di Pramollo	28-mag-20
288	Consiglio Nazionale delle Ricerche	28-mag-20
289	Gruppo Ornitologico Lombardo con Associazione Italiana per la Wilderness, Parco Nord Milano	28-mag-20
290	Settore Foreste della Regione Piemonte e IPLA S.p.A.	28-mag-20
291	Ordine Agronomi e Forestali della Liguria	28-mag-20



292	Comune di Calasca Castiglione	28-mag-20
293	Comune di Casola Valsenio (Unione Comuni della Romagna Faentina – Prov. Ravenna)	28-mag-20
294	Consorzio Forestale Alto Cesano (Frontone (PU))	28-mag-20
295	UNCEM PIEMONTE	28-mag-20
296	Unione dei Comuni del Monviso	27-mag-20